ANNO 50° MATTINO TORINO, *Lunedì 13 Marzo 1916* MATTINO NUM. 73

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I cannoni tengono viva la lotta nei settori di Reims e di Verdun

L'intensa ed efficace azione dell'artiglieria italiana sull'Isonzo

Sulla Mosa e sull'Aisne

L'incessante fuoco delle artiglierie

PARIGI, 12.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord dell'Aisne attivissima lotta di artiglieria nella regione del Bois de Butte a sud di Ville aux Bois. Sulla riva sinistra della Mosa bombardamento abbastanza intenso nella regione di Bethincourt. Sulla riva destra un piccolo attacco tedesco a colpi di granata presso il Bois Carrè (côte du Poivre) è stato facilmente respinto. Il bombardamento rimane violento ad est del forte di Douaumont e nella regione del forte di Vaux. Il nemico non ha fatto da ieri l'altro alcun nuovo tentativo per avvicinarsi all'altipiano sormontato dal forte. In Woevre ieri alla fine della giornata, dopo preparazione di artiglieria, i tedeschi hanno preso, durante un attacco, una piccola trincea prossima alla strada di Etain a nord di Eix. In Lorena alcuni scontri di pattuglie ad ovest di Arracourt. Nessun avvenimento importante da segnalare a sud-est del fronte.

Il comunicato francese precedente, delle 23 di sabato, diceva:

In Belgio tiri di distruzione sulle trincee e sui camminamenti nemici della regione di Steenstraete e dei dintorni di Bixhoote. In Artois, ad est di Neuville, abbiamo fatto saltare una mina, della quale abbiamo occupato l'escavazione. Fra la Somme e l'Oise abbiamo bombardato le organizzazioni tedesche della regione di Herbecourt, Laucourt e di Beauvraignes. A nord dell'Aisne il cannoneggiamento si è mantenuto vivissimo nella regione del Bois-des-Buttes, a sud di Ville-aux-Bois. Sulla riva sinistra della Mosa l'attività delle due artiglierie è stata meno viva durante la giornata. Sulla riva destra il bombardamento si è mantenuto intenso nella regione ad ovest di Douaumont ed è stato più lento sul resto del settore, come pure in Woevre. Il nemico non ha tentato alcuna azione di fanteria su tutto l'insieme del nostro fronte. Secondo nuove informazioni gli assalti infruttuosi lanciati ieri contro le nostre trincee ad ovest di Douaumont sono stati micidialissimi per il nemico. I tedeschi hanno attaccato per tre volte in colonne per quattro e sono stati falciati dai nostri tiri di artiglieria e dai nostri fuochi di mitragliatrici. Essi hanno dovuto ritirarsi lasciando il terreno coperto di cadaveri. Oggi nella regione di Douaumont un nostro aeroplano ha abbattuto un Fokker, che è caduto in fiamme nelle linee tedesche.

L'assalto a nord-ovest di Reims

BASILEA, 11, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale dice:

Reggimenti sassoni presero d'assalto posizioni fortemente organizzate nel bosco a sud-ovest e a sud di Ville-au-Bois, a 28 chilometri a nord-ovest di Reims, su una larghezza di circa 1400 metri e una profondità di circa un chilometro.

Sulla riva sinistra della Mosa abbiamo respinto dal Bois de Corbeaux e dal Bois de Cumières le ultime frazioni francesi che vi si mantenevano. I contrattacchi nemici, tentati con forze importanti contro il margine meridionale dei boschi e contro le posizioni tedesche più ad ovest, furono infranti dal nostro fuoco. Violentissima attività di artiglieria sulla riva orientale, principalmente nella regione a nord-est di Bras, ad ovest del villaggio ed attorno al forte di Vaux e in parecchi punti della pianura della Woevre. Non vi furono combattimenti decisivi di fanteria. Nella notte un tentativo isolato di attacco per sorpresa da parte dei francesi contro il villaggio di Blanzée fu respinto.

Un aeroplano francese, colpito dai nostri cannoni di difesa, cadde nelle linee nemiche a sud-ovest di Chateau Saline. Gli aviatori furono uccisi e li raccogliemmo in mezzo ai frantumi dell'apparecchio.

(Stefani).

La momentanea sosta

Parigi, 12, notte.

Una nota ufficiale reca:

I tedeschi, durante la notte del 10, hanno continuato i violenti attacchi della vigilia, nella regione di Verdun ed hanno portato il loro sforzo specialmente sulle due ali, ad ovest sull'altipiano che domina Mort-Homme e ad est sulla regione di Vaux, ma le due spinte hanno avuto un nuovo insuccesso. Essi nell'insieme sono riusciti a penetrare in alcune case avanzate all'ingresso orientale del villaggio di Vaux; ma, quando i nemici hanno voluto dare la scalata alle pendici su cui si trova il forte, il loro slancio è stato infranto di netto dal nostro fuoco dinanzi ai nostri reticolati di filo di ferro.

La giornata dell'11 ha dato l'impressione di un rallentamento. Il nemico ha continuato un bombardamento metodico contro le nostre posizioni, ma con minore attività: la sua fanteria è stata inattiva. La momentanea calma avversaria si spiega con la necessità in cui esso si trova di ricostituire i reggimenti dopo gli assalti micidiali come quelli che lanciò ieri dinanzi a Douaumont, ove la lotta, secondo le ultime informazioni, fu accanita e sanguinosa. La violenza stessa degli attacchi e la precisione del nostro tiro hanno causato ai tedeschi spaventevoli perdite senza risultato notevole. Questa constatazione ha un valore se si pensa al logoramento degli effettivi, che si aggrava di giorno in giorno. Lo Stato Maggiore tedesco, così prodigo di uomini, costituisce uno dei più sicuri elementi della nostra vittoria.

(Ag. Stefani).

Attività delle artiglierie sul fronte inglese

Londra, 11, notte.

Un comunicato delle operazioni dell'esercito inglese sul fronte occidentale, dice:

Facemmo scoppiare con buoni risultati tre mine ad est di Vermelles. L'artiglieria fu attiva da ambo le parti nei paraggi di Albert, Hulluch e Ypres.

Un altro "Zeppelin" perduto?

Parigi, 11.

Il Journal ha da Londra: « *Secondo informazioni da fonte privata giunte da Colonia all'Aja, uno « Zeppelin » che prese parte all'ultimo raid al di sopra dell'Inghilterra, non sarebbe ritornato al suo hangar e si crede sia rimasto vittima di un accidente* ».

La battaglia fluttuante

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 10,35.

Dal 25 febbraio, da quando cioè il generale Petain prese la direzione delle operazioni a Verdun sino ad oggi, il bilancio della battaglia si riassume in due parole: semplici fluttuazioni. All'ovest della Mosa i francesi son sempre sulla linea Malancourt-Cresta di Bethincourt-Cumières. Ad oriente sono sempre sulla linea dell'altipiano di Douaumont-Villaggio e forte di Vaux.

Gustavo Hervé impiega il suo linguaggio elementare per calmare certi nevrastenici a proposito di questo ondeggiare della lotta.

« Perchè? — si domanda. — Perchè sulle nostre posizioni, schiacciate dai proiettili nemici, il nostro Stato Maggiore lascia un numero infimo di uomini esponendone il meno possibile al fuoco dell'artiglieria avversaria. Le riserve sono dietro. Più spesso i nostri uomini, malgrado il loro piccolo numero, resistono vittoriosamente e fanno macello dei nemici, talmente con le armi moderne... E' facile ad un uomo risoluto, in una posizione alquanto riparata, resistere a dieci uomini avanzanti contro di lui compatti e allo scoperto. Quando il nemico preme troppo ed avanza, basta fare accorrere le riserve e farle uscire dai rifugi per arrestare l'assalitore. Ma vi sono incidenti: talora un fuoco di sbarramento del nemico che impedisce alle riserve di avanzare; talora le riserve sono tenute troppo lontano e giungono tardi. Così si spiegano i lievi guadagni ottenuti dal nemico su certi punti della sua sosta innanzi a Douaumont del 26 febbraio. A qual prezzo? E' già noto. Con l'andatura con cui si va, il nemico può, se si ostina, perdere 500.000 o 600.000 uomini, tutto ciò che vorrà, insomma, senza giungere fino a Verdun. Quando esso non avrà più uomini da far massacrare, si fermerà; e quel giorno l'universo intero e lo stesso popolo tedesco, malgrado il suo candore, sapranno che militarmente la Germania è battuta ».

Dopo 21 giorni di lotta

Il maggiore Declevieux ricorda la frase del Kaiser che avrebbe detto: « Sacrificherò 200.000 uomini, ma avrò Verdun! ».

« Dopo centun giorno il conto della spesa imperiale deve essere chiuso! La tattica di Petain è chiara: logorare la Germania nella gigantesca battaglia attuale, sopprimere il maggior numero di uomini possibile, costringerla a battere, a spendere il maggior numero di munizioni; esaurirla in tutti i modi sino al giorno in cui si dichiarerà costretta ad arrestarsi definitivamente vinta.

« Sembra certo, scrive il Journal, che dal lato francese la difesa venne condotta con notevole economia di effettivi. Questa economia è il principio fondamentale della tattica difensiva. Essa ha per effetto inevitabile uno spostamento progressivo nell'equilibrio che, ad un dato momento, riduce l'assalitore stracco e lo obbliga a sua volta a difendersi. Dopo tre settimane di combattimenti furiosi, attendiamo ora il momento in cui la bilancia incomincerà a inclinare ».

Il colonnello Roussel crede ancora che il nemico obbedisca alla concezione dell'accerchiamento delle ali francesi e aspetta anche, come prossime, azioni di fanteria nella Woevre. Il cannoneggiamento che continua ad Eix, a Moulainville e da quella parte, indicherebbe che il nemico si dispone a lanciare un assalto in correlazione con quelli ripetuti contro Vaux. Penserebbe così a costringere il Comando francese ad estendersi a destra, sguarnendo il settore occidentale.

Tale non è invece l'opinione del generale Berteaux, il quale scrive: « Malgrado un cannoneggiamento più intenso nella Woevre, non credo ad un attacco contro le alture degli Hauts de Meuse. Non vi credo perchè se sui fronti degli attacchi attuali le posizioni dei due avversari sono quasi equivalenti, diversa è la situazione agli Hauts de Meuse ove il terreno che il nemico dovrebbe occupare per attaccare è per lui estremamente sfavorevole. Tuttavia, conclude, non è impossibile che la follia e la rabbia tedesca commettano questo errore. In conclusione le possibilità di sorpresa sul fronte della lotta attuale non sono esaurite ancora ».

Tragiche narrazioni

Gli interrogatori dei tedeschi fatti prigionieri, coperti di fango argilloso, a Verdun, offrono ancora elementi pittoreschi. Ieresera sette di essi erano riuniti nell'ufficio dell'interprete francese in una stazione nei pressi di Parigi. Erano giunti sotto Verdun il 17 febbraio quasi tutti dal fronte serbo. « Quando giungemmo nella zona destinata alla battaglia, raccontò uno tra essi, un capitano, l'artiglieria era già tutta concentrata. Dovemmo, per arrivare al posto assegnatoci, traversare parecchie linee di cannoni. Da principio la nostra artiglieria rispose debolmente e noi ne traemmo grande speranza: eravamo persuasi che nessuna alla umana potesse sussistere sino all'estrema portata dei nostri cannoni. Provammo un terribile stupore quando, partiti all'assalto, fummo arrestati, schiacciati anzi dal fuoco terribile delle mitragliatrici. Bisognò andare a riformarci dietro le nostre compagnie decimate. Comprendemmo allora che il nostro compito sarebbe stato difficile....

« Il 25 febbraio eravamo di nuovo in prima linea per prendere Douaumont. L'artiglieria francese tuonava ora quanto la nostra. I nostri effettivi erano stati completati con giovani soldati. Partimmo correndo a testa bassa. Ebbimo un grande entusiasmo quando ci vedemmo giunti a mezzo dell'altura. Avevamo la vittoria in pugno! I nostri cacciatori si lanciarono; fu orribile! Quelli che vollero resistere vennero inchiodati al posto... Ripiegammo con la sensazione che ci sarebbe limitati a difenderci.

« L'indomani il colonnello mi spedì con una pattuglia di esplorazione. Partimmo a mezzanotte. Quale lugubre passeggiata! Dovevamo di continuo scavalcare cadaveri di compagni. Il suolo ne era coperto. Il terreno era tutto impregnato di sangue... Poi fummo sorpresi, catturati... ».

Un altro prigioniero, un artigliere, ha narrato: « Le disposizioni erano state prese perchè tutta l'artiglieria avanzasse di conserva come un solo blocco, come una immensa macchina schiacciante tutto. Le munizioni formavano vere montagne nei luoghi a tempo preparati. Vi erano tutti i generi di proiettili asfissianti, incendiari, esplosivi. La consegna era di tirare sino all'ultimo proiettile senza arrestarsi. A poco a poco i proiettili francesi cominciarono a piovere. Bisognò allora disperdere le batterie per evitare una rapida distruzione. Il rifornimento delle munizioni ne fu disorganizzato. Poi la fanteria incontrò una resistenza accanita. Il piano era tutto sconvolto, quindi dovemmo preparare, sostenere e proteggere gli attacchi separati dei reggimenti ».

D. R.

Divisioni bulgare in Francia?

Londra, 12, notte.

Il « Daily Telegraph » pubblica questa notizia che vi riferisco a titolo di cronaca: « La Germania ha chiesto alla Bulgaria l'invio di due Divisioni bulgare sul fronte francese ».

Driant è stato sepolto dai tedeschi con gli onori militari

Zurigo, 12, mattino.

Il colonnello Driant sulle cui sorti sono corse tante voci, è caduto dinanzi a Verdun. La Woessische Zeitung annuncia che è stato sepolto nel bosco di Caures con gli onori militari.

La guardia di Napoleone e l'offensiva tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, sera.

Lo svizzero colonnello Feyler pubblica sul Journal un articolo in cui ammonisce contro le precipitose conclusioni di coloro che considerano lo sforzo tedesco a Verdun come una risoluzione disperata.

« Simili affermazioni — dice il critico autorevole — sono sempre premature prima di aver constatato, non solo lo sforzo del nemico, ma le sue conseguenze. Quando a Waterloo, sottoposta alla mitraglia inglese, la guardia imperiale entrò nella fornace, si potè parlare di risoluzione disperata. Dopo la guardia non restava più nulla. Con essa l'Imperatore gettava i suoi ultimi [illegible]. Ma non si potrebbe affermare che già sia così per i tedeschi e che dopo la carta di Verdun essi non dispongano ancora di carte, almeno difensive. Ma se è prematuro parlare di risoluzione disperata, non è temerario parlare di risoluzione necessaria ».

E qui il Feyler, oltre ai già esposti motivi di politica interna attribuiti all'offensiva tedesca, considera pure alcune esigenze militari imposte alla Germania dalla situazione delle sue alleate, e precisamente la Bulgaria e la Turchia. In sostanza, il Feyler trova che la Germania ha bisogno di una vittoria a Verdun per trattenere seco quelle due alleate, che han fatto un mercato con gli Imperi Centrali e che presentemente si ricrederebbero piuttosto volentieri. E lo scrittore osserva che la Germania ha bisogno assoluto che essa non lo sfugga, che la Turchia non sia battuta. Perchè la Quadruplice Intesa non costituisca come essa un blocco eterogeneo, assoluto, le circostanze — dice il Feyler — sono assai meno favorevoli per la Quadruplice Alleanza, mancando l'omogeneità del grande nucleo centro-austro-tedesco. E nel illustrare questa affermazione lo scrittore svizzero fa anche la supposizione che l'Italia, la Russia, fossero ridotte agli ultimi estremi, la partita — egli dice — potrebbe essere indefinita, ma non sarebbe per questo perduta.

Nel « Journal » il colonnello X... scrive:

« Dal 2 marzo la battaglia si cristallizza, per così dire, intorno a posizioni che furono assai poco variate. Ogni palmo di terreno costa al nemico mucchi di uomini, senza che si veda avvicinarsi una decisione. La situazione è stazionaria. Il logoramento continua ad avere una parte considerevole. L'economia dei nostri effettivi ha per effetto uno spostamento effettivo di equilibrio. L'assalitore logorato dovrà ad un certo momento difendersi a sua volta. Dopo tre settimane di combattimenti furiosi attendiamo il momento in cui la bilancia comincerà a pendere ».

Il « Gaulois » scrive:

« L'asse Vacherauville-Bras-Verdun, che già qualche modo la via di accesso più diretta verso la piazzaforte, deve essere a nostro avviso, oggetto dei nuovi tentativi del nemico, sebbene nessuna azione energica da parte di esso sia stata recentemente effettuata in questo settore ».

Nel « Petit Journal » il generale Berthaut scrive:

« E' molto probabile che stanotte o domani forse l'assalto ricominci. L'artiglieria nemica ha già iniziato ieri contro le nostre posizioni ad ovest di Douaumont il bombardamento, preludio abituale di un assalto. Se gli indizi non sono fallaci, sembra che questo attacco debba essere condotto contemporaneamente con estrema energia su tre punti del settore di Verdun, che durante questi ultimi giorni sono stati specialmente presi di mira ».

Il « Petit Parisien » dice:

« Il Comando tedesco cambia metodo. L'attacco in forze non è riuscito e si ricorre ad un'altra tattica, che consiste nell'operare contro di noi una pressione lenta e continua ».

La temerarietà tedesca

Un caso singolare di spionaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, sera.

Una corrispondenza da Troyes al Petit Journal segnala questo caso suggestivo del temerario spionaggio tedesco fin nelle linee francesi. Nell'opera difensiva d'un certo punto del fronte fu visto un uomo, in uniforme d'ufficiale francese, salire sul fortino a fare segnali con delle bandierine. Interrogato da un ufficiale di fanteria, egli rispose evasivamente, e tosto fu smascherato; era semplicemente un ufficiale tedesco, il quale, indossata la divisa e prese le carte di riconoscimento d'un ufficiale francese caduto, era venuto audacissimamente in campo nemico per spionare. Fu subito arrestato; ma cinque minuti dopo l'effetto dei segnali da lui fatti si manifestò sensibilmente: il fortino fu bombardato per tre ore, tanto che i francesi dovettero abbandonarlo. E fu una fortuna, questa; infatti, si udì tosto una spaventosa detonazione: il fortino, minato dal tedesco travestito, era saltato in aria.

Filipescu e Take Jonescu a Parigi

Zurigo, 12, mattino.

Filipescu non ritornerà immediatamente a Bucarest. Dopo il suo viaggio in Russia si recherà a Parigi e a Londra passando per la Svizzera. Take Jonescu si recherebbe pure a Parigi, dove si incontrerebbe con Clemenceau e con altre personalità francesi.



Un generale della riserva ha diretto l'assalto di Verdun

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 12, mattino.

I giornali tedeschi che hanno esaltato l'altro giorno la presa di Vaux, erano ieri costretti a riconoscere, giacchè lo ammettono anche i bollettini ufficiali tedeschi, che il forte è ancora nelle mani dei soldati francesi.

« Nella esposizione francese dei combattimenti di Vaux — scrive un giornale — vi è un granello di verità: durante la loro controffensiva, che deve avere costato loro molte perdite, essi riuscirono a rimettere piede nelle opere fortificate di Vaux, ma il resto della regione è gagliardamente nelle mani dei tedeschi ».

Il giornale peraltro subito dopo si affretta a dire che il successo francese non deve essere essenziale, giacchè il forte è stato ridotto in macerie dall'artiglieria tedesca.

Il « Lokal Anzeiger » per conto suo misura già invece le conseguenze della ripresa del forte.

« Vaux, come Douaumont, è l'appoggio più formidabile del fronte orientale. Oggi nella fortezza di Verdun, dopo la caduta di Douaumont, spettava al forte di Vaux di difendere questo fronte. Mercè la presa di Vaux da parte nostra, continua il nostro lavoro con pieno successo non solo dalla parte est, ma anche da quella nord della fortezza ».

Particolari sulla battaglia terribile descrive il corrispondente della *Stuttgarter Neue Tageblatt*:

« Dopo aver attraversato una lunga trincea giungiamo in un punto aperto che deve servire da posto di osservazione. Da esso si può vedere come da un balcone un ampio tratto di terreno, ciò che è raro nelle attuali battaglie di posizioni. Una settimana fa era qui la nostra linea più avanzata di combattimento. Oggi è diventata una storia del passato. Una serie di colline incalzantisi l'una dopo l'altra si scorge da questa posizione settentrionale. Sulla terra coperta da un lieve strato di neve passano continui fragori, una orchestra paurosa, si odono esplosioni terribili lontane e tutto il terreno è scosso. Si pensa con orrore agli effetti di queste esplosioni che non si vedono. Questa musica di morte peraltro non è sempre sgradevole all'orecchio. Sgradevoli sono soprattutto gli spari dei piccoli calibri, mentre suoni profondi ed ampi provocano i proiettili di calibro pesante. Le nostre vecchie posizioni presso Consevoye sono deserte. Quando mi avvicinai ad esse la realtà mi apparve crudamente sotto gli occhi. Due paia di stivali erano innanzi ai reticolati, poi dei calzoni, delle giubbe di uniformi accanto ad un teschio e tutto attorno neve; soldati nemici in ricognizione che erano caduti. I tentativi di seppellirli avrebbero richiesto nuove vittime. Furono così lasciati al loro posto dove morirono. Procedendo troviamo un reparto che raccoglieva gli sperduti ed i dimenticati e seppelliva i morti ».

Il generale che comandò l'attacco contro Verdun, come già annunziò il comunicato tedesco, è il comandante del 6.o Reggimento di riserva della Posnania, von Gyretzky Cornewitz; è nato nel 1855: ha quindi 61 anni. Era già in riposo, ma allo scoppio delle ostilità riprese servizio.

Che la lotta attorno a Verdun sia stata suggerita anche da motivi politici internazionali e per esercitare una pressione sui neutrali appare ormai chiaro. A Sofia, per esempio, si segue la lotta con molto interesse.

« Tutti i circoli bulgari — telegrafano alla « Gazzetta di Francoforte » da Sofia, sperano nella vittoria dell'offensiva tedesca e da questa vittoria si ripromettono conseguenze importanti. La caduta di Verdun risolverebbe la questione di Salonicco e darebbe all'atteggiamento romeno una piega favorevole alle Potenze centrali ».

I circoli governativi sono convinti della necessità di attuare mire nazionali, ma ci sono anche quelli che non approvano il tedescofilismo ad oltranza del Ministero. Il corrispondente lo ammette a denti stretti, giacchè scrive:

« Le voci in contrario udite alla Sobranje e specialmente le dichiarazioni di Malinoff e di Daneff minano lo spirito della coscienza patriottica che anima la rappresentanza popolare e l'unione nazionale che regna in Bulgaria ».

Il critico militare del *Bund* scrive sulla situazione:

« Mi si conferma una supposizione che ho fatta giorni sono. Il generale Humbert è stato sostituito dal generale Petain ». Il colonnello Feyler per conto suo, dopo aver detto che l'offensiva all'ala destra nel settore di Verdun non ha avuto maggiore successo che quella frontale, riassume così la situazione. All'ala sinistra nella Woevre e alla fronte est di Verdun la situazione è stazionaria. Al centro, dinnanzi al fronte nord e nord-est, un attacco condotto con grande violenza da parte dei tedeschi ha subìto uno scacco. All'ala destra, ad ovest della Mosa, si nota un ripiegamento molto lento, ma costante e da parte dei tedeschi nelle ultime 24 ore, e dal complesso della situazione se ne deduce: la battaglia, attraverso alternative di particolari sembra svolgersi favorevolmente ai difensori della piazzaforte. Dopo una battaglia di 21 giorni essi sono ancora sulla seconda linea di difesa, e non sono stati che intaccati su un solo punto: a Douaumont. Tutto ciò autorizza ad essere ottimisti per l'avvenire.

Chiamate sotto le armi in Francia

Parigi, 12, sera.

Il Governo, allo scopo di sostituire con le riserve dell'esercito territoriale gli uomini dell'esercito attivo, della riserva e territoriale attualmente dispensati dal presentarsi sotto le armi e addetti alle polveriere e officine di guerra, ha considerato la necessità di chiamare prossimamente sotto le armi la classe del 1888, e, conformemente a questa, decise di procedere con chiamate individuali. (Stefani).

La nostra guerra

Fin dieci metri di neve

(Bollettino N. 291)

Comando Supremo, 12 marzo 1916.

Nella zona più elevata del teatro delle operazioni, l'attività delle nostre truppe continua ad essere ostacolata dalle persistenti intemperie. L'altezza delle nevi sorpassa in talune località i 10 metri.

Intensa ed efficace fu l'azione delle nostre artiglierie lungo tutta la fronte dal medio Isonzo al mare: danneggiati alcuni tratti delle linee nemiche, snidati e battuti i difensori, costrette al silenzio in più punti le batterie avversarie.

Nella sosta di fuoco le nostre fanterie, su alti strati di neve e per pendii fangosi, assalirono le posizioni dell'avversario bombardandole con granate a mano.

Riparti nemici accorrenti a rincalzo vennero fatti segno a tiri aggiustati delle nostre artiglierie e a raffiche delle mitragliatrici.

Firmato: CADORNA.

La vivace offensiva delle nostre artiglierie

(Dal nostro inviato speciale).

UDINE, 12, ore 11,30.

Continua su tutto il fronte, compatibilmente con le condizioni del tempo sempre peggiore, la vivacissima offensiva delle nostre artiglierie. Efficaci risultati furono ottenuti specie nelle zone del medio e del basso Isonzo, sconvolgendo camminamenti e scoperchiando trincee.

Aggruppamenti nemici e colonne in movimento furono osservati in più punti e battuti dai pezzi di grosso e medio calibro. Evidentemente il nemico sta eseguendo movimenti di truppe, messo in allarme dal nostro fuoco e dalle azioni parziali di nostre pattuglie di esploratori e di guastatori. Una di queste, nella notte sull'11, uscì da un trinceramento sul Carso e si spinse abilmente fino ai reticolati nemici. Avendo poi incontrato una pattuglietta austriaca, si impegnò un nutrito fuoco di fucileria e si venne a qualche corpo a corpo, finchè i nostri misero in fuga gli avversari. Ma, controbattuti alla loro volta da scariche di fucili e da tiri aggiustati di batterie, ripiegarono in ordine entro i ricoveri trasportando il proprio ufficiale ferito.

Giungono notizie che nel Trentino continuano le cadute delle valanghe. In Cadore l'attività delle pattuglie continua, ma la nebbia foltissima ostacola l'azione dell'artiglieria. Finora l'artiglieria nemica controbatte debolmente.

LUIGI AMBROSINI.

Sul fronte russo-austro-tedesco

Pietrogrado, 11, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore, dice:

Sul fronte occidentale due considerevoli reparti esploratori nemici che tentarono di avvicinarsi alle nostre trincee presso i fiumi Oldazuin e Sustey furono dispersi dai nostri tiri. La nostra artiglieria pesante disperse una colonna nemica che marciava nella regione innanzi al fianco destro delle posizioni di Dwinsk.

L'artiglieria tedesca bombardò per un'ora e mezzo la stazione di Kalkuny. Nella regione a sud-est della borgata di Kolky respingemmo il tentativo di un grosso distaccamento nemico di avvicinarsi alle nostre trincee.

Nella regione del medio Strypa durante scontri di nostri esploratori con posti nemici, facemmo dei prigionieri.

Ad est di Czernowitz la nostra artiglieria cannoneggiò con successo una batteria nemica in marcia. Abbiamo osservato l'esplosione dei proiettili sui cannoni e sui cassoni.

Sul fronte del Caucaso la nostra avanzata continua.

L'angoscia del mondo
e la certezza dei feriti di Verdun

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, sera.

Maurice Barrès, in un articolo sull'«Echo de Paris», pieno di superba e commossa ammirazione per i soldati di Francia combattenti a Verdun scrive, tra l'altro:

«Insieme alle nostre angoscie patriottiche c'era l'angoscia del mondo: ma oggi il mondo si rallegra perchè non diventerà tedesco. Oggi, dopo venti giorni di battaglia, un sentimento rapido come un radiotelegramma corre l'aria ed è quello stesso che è espresso da un professore olandese, il Kernkamp.

«Si possono ormai porre le pietre sepolcrali sulle trionfali speranze tedesche». «Essi non passeranno». E' questo il grido che gettano a tutte le persone che vedono, dalle stazioni, i feriti reduci da Verdun, ed è l'ultimo grido, la parola d'ordine, in premia, il giuramento dei prodi che cadono sul campo dell'onore. Giammai noi dubitammo. Non è lecito dubitare, e non serve, durante la battaglia. Ma il mondo è meno informato dei patrioti francesi del genio audace e prudente di De Castelnau e di Pétain: essi non conosce il soldato di Francia. Di qua, di là, pel mondo, alcuni popoli hanno potuto credere che il Kaiser, a costo di tutto, dissanguando la Germania, potesse ottenere «dal suo Dio» la vittoria. Le nazioni e gli individui si sono visti minacciati dalle mani brutali dei teutoni, sottoposti alla schiavitù più grossolana e pesante che ci sia al mondo, si sono messe sulla difesa: i teutoni hanno tremato».

Dopo aver esaminata la libera opinione di alcuni autorevoli scrittori e pensatori olandesi, sulla mentalità e sui criteri tirannici del tedesco, sia in Europa sia nei paesi di colonizzazione, così conclude:

«Se è vero che l'umanità è davvero incamminata verso qualche conquista superiore, il destino della Francia non è quello di morire. Perchè essa c'è ancora nel mondo dalla fontana continuerà a zampillare l'acqua fresca e viva. Noi non dobbiamo temere di nulla e poichè la civiltà è un pensiero divino e una forza immortale, noi francesi siamo, in quest'ora, una parte principale della civiltà. Io ripeto questo ragionamento perchè esso circola in tutte le strade del mondo. La Francia, in tutti questi mesi, s'è fatta amare da milioni di persone. Qualcuno di questi ammiratori del suo eroismo diceva qualora anche la Francia fosse destinata alla rovina e dovesse essere schiacciata dalla terrificante macchina di guerra degli Imperiali, essa sarebbe riscattata, al cospetto dei popoli e rassicurata nell'avvenire dalla sua generosità immortale e dall'assoluta devozione dei suoi figli.

«Grazie, grazie delle parole di consolazioni — dice Barrès. — Ma noi abbiamo anche altre più tangibili ragioni di trionfo; noi abbiamo la nostra artiglieria, lo spirito metodico e meditativo dei nostri capi e l'intrepidità della nostra razza guerriera. Ma c'è un argomento quasi mistico che turba il cuore di molti tedeschi.

«La Germania è perduta — scriveva un soldato tedesco sul suo libro di note — perchè non ha cercato di essere una nazione, ma ha voluto diventare un meccanismo». L'ordigno — conclude Barrès — è riuscito: la Germania è diventata un corpo rigido. Ha ucciso la sua anima. Ella ha preferito fare della vita nazionale un arsenale, una organizzazione di guerra. E così si perde. La Germania non risorgerà prima che i fiori crescano sulla sua tomba. Questo è il pensiero disperato dei tedeschi sacrificati a Moloch di un'organismo statale dal quale l'individuo non conta più. Andiamo, teniamo fermo, siamo volontari della perseveranza, della concordia. I nostri soldati salvano la libertà del mondo rendendo più grande e più prezioso il tesoro degli eroismi francesi».

La Turchia non ha chiesto la pace alla Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Le ultime 24 ore hanno recato smentite alle voci che la Turchia aveva avanzato proposte di pace alla Russia, e che Enver pascià agonizzava, se pure non era già morto. Un comunicato ufficioso della Reuter dichiara infatti che negli ambienti ufficiali inglesi nulla risulta circa le riportate proposte di pace della Turchia alla Russia, e osserva che la Turchia sa benissimo che, se intende intavolare trattative, deve rivolgersi all'Intesa in blocco. Quanto ad Enver poi un comunicato dice che negli ambienti suddetti non si attribuisce alcuna importanza alla voce di attentato ai suoi giorni e alle conseguenze. M. P.

Dimostrazioni sanguinose a Sofia e Filippopoli

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 12, ore 10,35.

Telegrafano da Salonicco: Notizie sicure giunte da Sofia annunciano che lunedì si ebbe una dimostrazione a Sofia contro i tedeschi e in favore della pace. La polizia fu impotente a reprimerla. La forza armata intervenne e si ebbero cinque morti e un centinaio di feriti. Un'altra dimostrazione analoga si ebbe a Filippopoli. Se ne ignorano i particolari. D. R.

I tedeschi di 17 anni chiamati alle armi?

Parigi, 12, notte.

Notizie di fonte olandese pervenute al Governo belga, all'Havre, assicurano che il Governo germanico ha pubblicato un ordine che chiama alle armi tutti i giovani che hanno compiuto i 17 anni nel decorso mese di febbraio.

Al sud di Limbourg si è udito, uno degli scorsi giorni, una formidabile esplosione a notevole distanza dalle linee tedesche. Si crede sia saltato uno dei grandi depositi di munizioni, che si trovano in quella zona.

Germania e Portogallo

I portoghesi in Germania saranno internati

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 12.

L'inviato portoghese è partito da Berlino. L'edificio della Legazione è deserto. Due poliziotti vegliano alla porta. I giornali tedeschi commentano ancora la nuova guerra, che, secondo loro, dà forma legale ad una situazione già esistente di fatto. I commenti hanno un tono tra ufficioso ed ironico, con qualche minaccia al Portogallo.

La *Vossische Zeitung*, fedele alla tradizione, parla dello sfacelo delle finanze portoghesi. Il bilancio portoghese 1916-17 — secondo il giornale — prevede un *deficit* di 16 milioni di marchi. L'aggio è del 60 per cento. Non si sa quale sia la riserva aurea. Di recente è corsa la voce che il Ministro inglese delle Finanze si era recato a Lisbona per la concessione di un prestito di 6 milioni di lire sterline, ed il giornale, dimenticando la politica a base di denaro fatta dalla Germania in Turchia ed in Bulgaria, aggiunge: «I sei milioni di sterline sono il prezzo per il quale il Portogallo vendette il resto del suo onore e della sua indipendenza».

La *Taegliche Rundschau* a sua volta dice: «Noi tutti vediamo tranquillamente la nuova guerra collo Stato vassallo dell'Inghilterra. I governanti del Portogallo non ebbero finora il coraggio di procedere con decisione e di proclamarci la guerra. Sarebbe stato più dignitoso e più coraggioso delle monellerie compiute a danno dei nostri piroscafi».

La *Deutsche Tages Zeitung* deplora che gli equipaggi tedeschi non siano riusciti a rendere irriparabili i piroscafi, ciò che sarebbe stato non solo nel diritto, ma anche nel dovere degli equipaggi.

Si afferma che si arresteranno e si interneranno tutti i sudditi portoghesi e si emanerà il divieto di commercio col Portogallo. Le imprese e le ditte portoghesi si porranno sotto il controllo del fisco e si vieterà l'importazione di merci portoghesi. Queste saranno le prime conseguenze dello stato di guerra.

Voci di solidarietà brasiliana

Parigi, 12, sera.

L'*Agenzia Havas* riceve da Rio de Janeiro in data di ieri: La dichiarazione di guerra della Germania al Portogallo, benchè attesa, ha prodotto una profonda impressione in tutte le classi sociali. I giornali pubblicano i ritratti dei ministri e le loro biografie e lunghi articoli in cui esaminano la situazione. La *Gazeta de Noticias* dice: «Noi non possiamo fingere più a lungo una neutralità impossibile e contenere l'impulso che ci spinge a manifestare i nostri sentimenti di solidarietà per i nostri fratelli.

«Il Governo deve dichiarare che il Brasile tutto intiero, di cui i destini sono identici a quelli del Portogallo, accompagna con i suoi voti più ardenti la vittoria delle armi portoghesi. La nostra attitudine ha bisogno in questo momento di essere ben definita».

Nella giornata il Consolato del Portogallo fu pieno di riservisti ansiosi di sapere se saranno presto chiamati alle armi. Nella notte si ebbero manifestazioni patriottiche in diversi punti della città.

Re negro spodestato che deruba un deputato serbo a Nizza

Nizza, 12, notte.

Al primo piano del Restaurant des Alliés esiste una sala esclusivamente riservata ai deputati serbi. Da qualche tempo però si vedeva in compagnia di questi parlamentari e degli ufficiali ed autorità serbe rifugiate a Nizza, anche un negro vestito di chiaro, colle dita cariche di anelli e dal volto decorato da ben 17 cicatrici verticali. Si tratta nientemeno che di S. A. R. ed I. Ibrahim Kacha'a Nengani, nato a Bornou (Africa) il 15 gennaio 1880, figlio del Sultano Abuel Mounouf, il quale regnò solamente quindici giorni, e nipote del Sultano Omar, che regnò invece per trent'anni.

Or fa una ventina di anni Francia, Inghilterra e Germania si divisero il regno di suo padre situato nel Sudan ai confini del Lago Tchad e da allora il principe sollecita inutilmente una pensione dalle nazioni che lo hanno spodestato.

Quando scoppiò la guerra si trovava a Berlino in qualità d'interprete al Wintergarten, ma le sue carte essendo redatte in francese dovette lasciare la Germania. Riparato in Algeria, ed essendo riuscito ad arruolarsi come [illegible] passò in Egitto e di là a Nizza, ove continuò ad inoltrare ricorsi ai Governi [illegible] ed inglese. Del resto, le sue pretese sono abbastanza modeste: dato il suo tenore di vita semplice e parco gli basterebbe una pensione di 30.000 franchi, a meno che non si preferisca rimpatriarlo nel Bornou, ove potrebbe ritrovare i suoi beni.

L'altra sera, dopo il pranzo, le personalità serbe, tra le quali si trovava anche S. A. R. I. Ibrahim Kacha'a Nengani, si erano riunite intorno al tappeto verde per trascorrere il tempo giuocando. Il re negro si trovava accanto al deputato Gabriel Nicolitch, il quale ad un certo punto provò una ben dolorosa sorpresa. Il portamonete contenente oltre 500 franchi in oro, che aveva in tasca, era scomparso. Tra gli personaggi vi era anche il signor Milivojevich, prefetto di polizia, che fece tosto chiudere le porte della sala. Tutte le persone vennero perquisite, ma il negro non volle acconsentire ad un simile attentato alla sua dignità. Le preghiere, gli argomenti i più convincenti a nulla valsero. Allora i sospetti caddero su di una elegante signora che si trovava in quella compagnia, ed essa accondiscese volentieri a lasciarsi spogliare in una camera attigua da una cameriera del ristorante. Intanto il prefetto di polizia si accorse che il re negro era scomparso, ma mentre stava per dare l'allarme questi usciva tranquillamente dai gabinetti di decenza.

— Ho riflettuto — disse — e, data la circostanza specialissima, accondiscenderò alla formalità della perquisizione.

E la formalità venne compiuta, ma il negro non aveva l'oggetto ricercato. Il prefetto di polizia, però, non si dimostrò persuaso. Andò nel gabinetto, guardò nel cornicione e [illegible] il portamonete. Era vuoto ed il Re negro era scomparso nuovamente! Il fatto venne tosto denunciato ad una brigata di agenti ciclisti i quali un'ora dopo riuscirono ad arrestare il principe Ka'hala nei suoi appartamenti di via Alsazia-Lorena. E questa mattina, dopo aver passato la notte in prigione, in seguito ad uno stringente interrogatorio, K'hala Nengani, imperatore di Bornou, confessò che aveva commesso il furto allo scopo di prepararsi il denaro necessario per sedurre le otto negre dello Zanzibar, principesse di sangue reale, che devono debuttare al Casino Municipale. Queste spiegazioni, però, non furono soddisfacenti per il magistrato che lo ha deferito al Tribunale.

In quali condizioni d'ambiente si inizia la discussione sulla politica economica

Un monito officioso ai "nuclei interventisti,,

Roma, 12, notte.

La discussione sulla politica economica del Governo incomincierà domani alla Camera, colla viva curiosità dell'ambiente parlamentare. Curiosità per ora, e non altro. L'atteggiamento più remissivo, assunto dal gruppo parlamentare interventista, ha mutato i termini della situazione politica. Inoltre il Governo ha procurato di svalutare «a priori» le critiche degli avversari emettendo, alla vigilia della discussione alla Camera, due energici decreti luogotenenziali relativi alla questione granaria. Questo fatto nuovo, che il Ministero ha voluto porre come preludio alla discussione, ha migliorato sensibilmente le condizioni dell'on. Cavasola dinanzi alla Camera. Parecchi degli oratori intendevano infatti rilevare come i decreti dell'8 gennaio avessero perduto in parte il loro effetto, poichè, se è vero che l'opera della Commissione di requisizione avrà da principio fatto scendere i prezzi del grano da lire 46 a 36 al quintale, non è men vero che, appena le Commissioni di requisizione assicurate le quantità di grano necessarie ritornavano alle loro sedi, gli speculatori riprendevano coraggio e ritornavano sui nostri mercati. Come risulta dalle stesse informazioni ministeriali, i prezzi di 42, 43 e anche 44 lire al quintale. Perciò il Governo, adottando le proposte della Commissione centrale degli approvigionamenti testè istituita, ha stabilito col decreto di ieri il prezzo costante del grano e della farina fino a 60 giorni dopo la pace. Non mancheranno obbiezioni circa la spontaneità del provvedimento, osservandosi che esso fu preso unicamente in vista delle preannunciate critiche al Governo nella discussione imminente. Comunque, è certo che l'on. Cavasola ha preventivamente disarmato taluno dei suoi avversari, come conta di disarmarne altri, annunciando, per esempio, alla Camera, che il fabbisogno nazionale di grano è assicurato, avendolo il Governo completato, procurando l'arrivo nei porti italiani dal 1.o marzo ad oggi undici piroscafi con carico di grano, contenente complessivamente 686.350 quintali. Un complesso di circostanze viene dunque a togliere alla discussione, che si inizierà domani, il carattere catastrofico che minacciava di assumere. L'interesse sarà, non di meno, vivo. Il Ministero ha pregato i deputati amici di assistere fin da domani alle sedute, onde evitare possibili sorprese. L'uditorio sarà quindi imponente sin da domani, ma la prima giornata avrà valore puramente accademico. Il vero interesse incomincierà soltanto dopo il discorso dell'on. Cavasola, cioè verso la metà della settimana.

La serie dei discorsi sarà aperta dagli oratori che svolgeranno le quattro mozioni presentate dai gruppi liberale-conservatore, riformista, socialista ufficiale, radicale. La prima di queste mozioni sarà svolta dal deputato veneto on. Morpurgo. Essa ha carattere di fiducia nel Governo. Secondo questa mozione, la Camera confida che il Governo indirizzerà la propria politica economica e finanziaria al fine di conseguire la più efficace difesa della vita agricola, industriale e commerciale del paese. Più complessa è la seconda mozione, che sarà svolta dal deputato riformista siciliano Aurelio Drago. In sostanza, essa invita il Governo a presentare i provvedimenti necessari. Schematica è la terza mozione, quella dei socialisti ufficiali, che avrebbe dovuto essere svolta dall'on. Treves. Pare invece che essa sarà svolta dall'on. Graziadei, il finanziere del gruppo. La mozione ha carattere di recisa sfiducia. Essa invita il Governo ad adottare criteri meglio rispondenti ai doveri dello Stato e alle esigenze del gravissimo momento storico. Lo svolgimento di questa mozione sarà fatto in termini molto vivaci. L'ultima mozione, quella dei radicali, è piena di riserve. Doveva svolgerla l'on. Giulio Alessio. Pare invece che questi cederà la parola al giovane consigliere di Stato, on. Ruini. Domani avremo però al massimo tre discorsi: Morpurgo, Drago, Graziadei. Dopo lo svolgimento delle mozioni dovrebbero parlare una cinquantina di deputati, i quali hanno presentato interpellanze sulla politica economica, oppure si sono iscritti a parlare sulle mozioni.

Dopo un paio di sedute riservate a questa seconda categoria di oratori, la Camera farà sentire il desiderio di giungere alla fase conclusiva della discussione. Così giovedì e forse prima, parlerà l'on. Cavasola, il ministro dell'Agricoltura parlerà per buona parte della seduta. L'ultimo suo discorso, appunto sulla questione granaria, preconizzato come un pericolo per il Ministero, fu invece un successo. Non si può quindi escludere che il fatto si rinnovi.

Ad ogni modo, soltanto dopo le dichiarazioni del Governo, la discussione passerà dal campo tecnico al campo politico, e soltanto dopo il discorso dell'on. Cavasola i gruppi, che manterranno fino ad allora l'attuale atteggiamento di riserva, cominceranno a determinare la loro posizione di fronte al Ministero. Di queste decisioni risentiranno le repliche al Governo. Il momento decisivo verrà coll'intervento dell'on. Salandra nella discussione. L'on. Salandra non solo chiederà un esplicito voto di fiducia, ma inviterà le frazioni parlamentari, che in questi giorni tennero un contegno dubbio verso il Ministero, a pronunciarsi nettamente e recisamente. A questo punto incomincierà l'ignoto. L'andamento della discussione, il contenuto e il tono delle dichiarazioni dell'on. Salandra, l'influenza, che i fatti di guerra possono avere sulla situazione, ecco alcuni degli elementi attualmente ignorati e che possono influire sul risultato del voto. Per ora, nelle sfere ministeriali regna grande ottimismo; in quelle parlamentari, salvo sorprese, si ritengono problematiche gravi complicazioni. Ma profezie risolute e precise nessuno ne fa. S.

I commenti dei fogli romani

Roma, 12, notte.

Alla vigilia della discussione in Parlamento sulla politica economica, i giornali formulano voti, previsioni, ammonimenti.

«Parlamentarismo funesto»

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo intitolato «*Parlamentarismo funesto*», indica il danno che, secondo il giornale amico del Ministero, i così detti interventisti della Camera hanno arrecato al Paese coi loro attacchi al Ministero. Il *Giornale d'Italia* scrive:

«Un primo danno è derivato dall'avere taluni nuclei quasi avocato a sè il titolo di interventisti, come se l'intervento, cioè l'azione bellica, fosse un loro monopolio; come se tutti coloro i quali non dividono le idee, i metodi, le concezioni di quei nuclei rappresentassero il contrario dell'intervento, cioè la neutralità, la pace separata, la guerra a scartamento ridotto. Alleati, neutri e nemici saranno indotti a credere che in Italia vi è un'opposizione, la quale deve far la guerra sul serio, mentre vi è un Ministero che fa e vuol continuare a fare la guerra di parata.

«Più che mai nei paesi alleati, neutri ed amici si sarà diffusa l'opinione, per noi esiziale, che in Italia vi è un partito che vuole la guerra sul serio, mentre c'è un Ministero che fa la guerra per burla. Ora, questa è colpa gravissima sulla quale sarà bene che il paese e il Parlamento portino la loro attenzione. Noi crediamo che, al momento di assumere ognuno la propria responsabilità, si stimerà savio ed opportuno far macchina indietro. Ma intanto si seguita nelle perniciose polemiche. A sentire certi giornali, la condotta generale della guerra è fuori questione, l'estensione (quale?) della guerra non è in causa, i capisaldi della nostra azione bellica non sono in gioco, le stesse persone del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri sono immuni da critiche sostanziali. Insomma, tutto quello che si è scritto, detto e fatto finora per tentare di recidere i nervi della politica generale del Governo non conta più nulla, mentre quello che conta è semplicemente la necessità di allargare le basi parlamentari del Gabinetto, di eliminarne le deficienze tecniche, di dividere le responsabilità dell'ora storica fra tutti i partiti, ecc. Ma ormai il danno all'estero è fatto perchè gli stranieri non sono obbligati a sapere che in Italia, anche in tempo di guerra, si fa del parlamentarismo e che la libertà acconsente, anche in momenti gravi, quando cioè bisogna preoccuparsi, soprattutto del valore internazionale degli atteggiamenti politici, il vizio gioco di coprire movimenti unicamente parlamentari col bandierone dei grandi interessi nazionali. Tutto ciò — termina il *Giornale d'Italia* — ha da essere, e speriamo sarà, largamente chiarito e riparato alla Camera con una discussione e con un voto i quali significhino che la politica generale di guerra svolta finora rappresenta lo sforzo potente, leale, energico, incrollabile di tutto un popolo in armi per il raggiungimento delle idealità nazionali e per la difesa della libertà e della civiltà del mondo».

Disciplina patriottica

La Tribuna invoca una disciplina patriottica e scrive:

«Confidiamo che la discussione che incomincierà domani giustificherà le nostre previsioni ottimiste sul patriottismo della Camera. Le personalità iscritte a parlare sono già di per sè garanzia di serietà e di competenza. La discussione sarà alta; questo gioverà al prestigio del Parlamento. Il Paese non ha ben compreso, non poteva comprendere, di che fosse materiata l'agitazione che ha condotto alle ultime fortunate dichiarazioni del Presidente del Consiglio. La discussione aperta, superiore, schietta delle questioni d'interesse immediato e positivo per tutta la Nazione varrà a dissipare dubbi e sospetti. La discussione sarà alta, ma deve anche risolversi in risultati positivi, quali che siano. Ciascuno, con quella disciplina che occorre soprattutto in tempo di guerra, manifesti sinceramente e completamente il proprio pensiero, assumendo sinceramente e completamente la propria responsabilità. Nè sottintesi, nè incoerenze, nè accademie. Il Paese attende, più che parole, fatti. Se materiata di propositi saggi e nobili, la discussione sarà bene accetta all'interno, gioverà al prestigio italiano all'estero, poichè nessuno mai, possiamo supporre, neanche l'insidioso nemico, oserà supporre bizantine decadenze in un Paese e in un Parlamento che durante la guerra non dissimulano, ma affrontano a viso aperto, con buona volontà coraggiosa i problemi interni posti dalla guerra».

Il significato del voto secondo gli interventisti

Il *Messaggero* indicando il significato che, a suo avviso, avrà il prossimo voto politico alla Camera, scrive:

«La discussione che si inizia lunedì, per quanto ristretta entro il confine di una discussione economica non può non concludersi con un voto che abbia preciso significato politico; chè se anche il voto dovesse parere incerto nel suo risultato numerico, provvederanno le dichiarazioni dei *leaders* parlamentari a prospettare al Governo ed al Paese la soluzione ed i rimedi che meglio giovano a risollevarne la fede ed a rinverdirne gli entusiasmi. Perchè il Paese — e questo è bene tener presente — ha in quest'ora un grande e vivo bisogno di sentire che al timone dello Stato non vi è nè il solo Partito conservatore nè il solo Partito democratico, ma vi sono i maggiori uomini della politica italiana decisi a raggiungere con la maggiore rapidità possibile e con i minori sforzi, compatibili con il fine che ci siamo proposti, quella vittoria che non può mancarci se tutti saremo risoluti a far sacrificio dei nostri egoismi di parte sull'altare della Patria».

Una replica nazionalista

L'Idea Nazionale, rispondendo al *Giornale d'Italia*, che aveva denunziato il pericolo che una crisi italiana presenterebbe di fronte all'estero, scrive:

«E' sempre l'ingenuo o grossolano tema: o sostenere il Governo qualunque siano i suoi errori, le sue incertezze, o servire i nemici della patria. Non si pretenderà però che, a differenza dell'Inghilterra, della Francia, e della Russia, si debba escludere, per l'Italia, una crisi ministeriale, quando questa crisi sia intesa a eliminare uomini logori, volontà e anche metodi inadeguati, allo scopo di sostenere uomini nuovi, volontà più decise e metodi più rispondenti alla improrogabile necessità dell'ora; quando una crisi si risolva anche in Italia in questo senso dinamico, ne verrà maggior conforto di adesione e coesione all'interno ed una più alta considerazione all'estero, precisamente l'opposto di quello che il *Giornale d'Italia* vuol dimostrare. Ciò che appare inconcepibile sono le opposizioni che si tentano alla ormai concreta proposta di un Ministero nazionale più forte, più saldo».

L'Idea Nazionale sostiene poi che la guerra ha logorato il Ministero e aggiunge:

«Tanto per semplificare, crediamo che non vi sia alcuno il quale creda che il Ministro della Guerra, generale Zupelli, sia ormai bene al suo posto, al suo posto di collaboratore attivo, concorde, fermo, animoso di colui che è il capo dell'esercito, sia cioè con quella fiducia che è necessaria per il suo ufficio, il cui non è assolutamente possibile oggi una discussione dimostrativa. Crediamo che non ci sia alcuno che serenamente possa ammettere che il ministro Carcano sia oggi per età, per resistenza, l'uomo adatto a sostenere il peso arduo del Ministero del Tesoro, del Ministero che non solo oggi regola la vita finanziaria dello Stato, ma deve anche prepararla per lo avvenire».

Il giornale nazionalista ripete oggi, per conto proprio, le osservazioni fatte dall'on. Canepa nella nota lettera all'on. Bissolati.

Il voto dilatorio
del gruppo parlamentare interventista

Roma, 12, sera.

Secondo informazioni del «Giornale d'Italia» il gruppo socialista riformista, a capo del quale si trova l'on. Bissolati, propenderebbe a votare ancora a favore del Ministero. Il «Giornale d'Italia» pubblica:

«Nella riunione del gruppo riformista la discussione avrebbe mostrato che, pur persistendo la corrente di critica al Governo e ai modi e ai limiti in cui la guerra è condotta, sono molto affievoliti se non proprio eliminati i propositi di risoluzioni precipitose, di assalti nella imminente discussione della Camera, e insomma di atteggiamenti assalitori e irosamente ostili di cui parlano nelle loro polemiche e negli attacchi al Ministero i giornali che rappresentano il pensiero dei più accesi interventisti.

«Nella riunione di ieri sera qualche deputato avrebbe ancora sostenuto e dimostrata la necessità del gruppo interventista di staccarsi dal Governo come logica conseguenza delle critiche suddette ed anche in coerenza alle polemiche degli ultimi giorni. In sostanza era questa la tesi prevalsa nella riunione degli interventisti che conclusa con l'incarico dato all'on. Bissolati di conferire col capo del Governo per aver da lui talune spiegazioni e assicurazioni. E poichè, si diceva, la risposta dell'on. Salandra non è stata soddisfacente, anzi è stata contraria ai nostri desideri ed alla nostra aspettazione, non rimane che staccarsi dal Ministero. Ma lo stesso Bissolati, con lucido criterio, con coscienza elevata, e con il senso di responsabilità politica e nazionale che giustamente gli abbiamo in questi giorni attribuito, parlò con molta calma e saviezza, mostrando le conseguenze non solo ministeriali e parlamentari, ma anche rispetto alla guerra che una risoluzione improvvisa e inconsulta e non serenamente maturata, avrebbe prodotto. Alcuni deputati si affermarono concordi pienamente col loro capo in questo intendimento di nulla precipitare e di riservare la possibilità di secondare ad appoggiare il Ministero che ha dichiarato e che fa la guerra, se le risultanze della prossima discussione alla Camera consiglieranno, come è sperabile e forse anche prevedibile, tale atteggiamento. E questo — conclude il «Giornale d'Italia», — è il significato del voto dilatorio col quale si chiuse ieri sera la riunione del gruppo interventista».

Il ministro Grippo
inaugura la Galleria d'Arte a Napoli

Napoli, 12, sera.

Stamane al R. Istituto di Belle Arti, con l'intervento del ministro della Pubblica Istruzione on. Grippo, di tutte le autorità e di un eletto stuolo di signore e di signorine, ha avuto luogo l'inaugurazione della galleria d'arte. Il prof. comm. Volpe, direttore dell'Istituto di Belle Arti, ha invitato l'on. Grippo a dichiarare aperta la galleria d'arte. L'on. Grippo, dopo aver pronunciato nobili parole, salutando Napoli, alla quale egli è legato da tenaci vincoli di affetto, e dopo aver lodati gli sforzi che gli artisti napoletani fanno in onore del nome della città, ha dichiarato aperta la galleria d'arte. Da ultimo l'on. Perrone si è rivamente congratulato con gli artisti ed ha rivolto un vivo ringraziamento al ministro per il suo intervento. L'on. Grippo, le autorità e tutti gli intervenuti hanno intrapreso poscia la visita della interessante mostra.

Il Consiglio tecnico dei tabacchi

Roma, 12, notte.

Con l'intervento dell'on. Baslini, sottosegretario di Stato alle Finanze, e presieduto dall'on. Paternò, vice-presidente del Senato, si è insediato il Consiglio tecnico dei tabacchi, testè rinnovato dal ministro delle Finanze, onorevole Daneo. Dopo elevate e nobili parole dell'on. Baslini, il Consiglio ha iniziato i suoi lavori. E' stato nominato a vice-presidente il comm. Bondi che fu già capo dell'amministrazione delle privative. Particolarmente rilevante è stata la discussione sui nuovi prezzi di acquisto dei tabacchi indigeni da corrispondersi ai coltivatori. Sul problema importante in sè nei rispetti dell'economia nazionale, tanto più nel momento storico che si attraversa, hanno portato tutti i consiglieri il contributo della loro sapiente competenza in una ampia ed elevata discussione.

Una lettera dell'on. Nunziante
sulla situazione

Roma, 12, notte.

L'on. Nunziante, deputato di parte conservatrice, pubblica nel «Giornale d'Italia» a proposito della situazione ministeriale e della discussione di domani, una lettera, nella quale viene disapprovata la linea di condotta tenuta dal gruppo parlamentare interventista. L'on. Nunziante scrive: «Se venerdì il Gabinetto Salandra, seguendo le preoccupazioni di possibili atteggiamenti di gruppi parlamentari o, peggio ancora, il preteso «ultimatum» di un Comitato interventista, avesse provocato una crisi extra parlamentare, avrebbe commesso una non lodevole azione verso il paese e verso la Camera, accrescendo il disagio e l'incertezza da cui, è inutile nasconderlo, è già turbata l'opinione pubblica italiana. La crisi avrebbe fatto cattiva impressione all'estero, in certo qual modo accreditando la stolta e infondata mormorazione che il nostro Governo non conduca la guerra a fondo e si mostri trepido nel mantenere gli impegni presi coi nostri alleati. Il Governo non poteva dimettersi sotto la luce sinistra di questa mormorazione senza nuocere al prestigio militare e diplomatico dell'Italia, non solo nei rapporti coll'ora che corre ma con quella di domani per le trattative di pace. Il Governo ha il dovere di provocare alla Camera un voto chiaro ed esplicito che assicuri il paese e distrugga le stolte e artificiose mormorazioni, soprattutto obblighi avversari ed amici dissenzienti a dire chiaramente il loro pensiero. Il paese non tollererebbe equivoci ed artifici parlamentari. Vi sono due tendenze opposte che continuano a dividere la Camera. La prossima discussione chiarirà queste due tendenze e, speriamo, le concilierà. Il paese è pronto ad accettare nuovi sacrifici, ma deve trattarsi di una vera necessità nazionale, della quale possono essere giudici il Governo, il Comando Supremo ed il Parlamento. Questa è la sola questione che può dividere, se sarà posta con chiarezza, la Camera, la sola questione che preoccupa tutti gli animi, la sola che nessuno ardisce accennare nell'aula. Tutto il resto passa in seconda linea. Certamente in molti Ministeri le cose non procedono come dovrebbero. I deputati, che rappresentano gli interessi agrari, industriali, economici, quelli che vengono dalle regioni adriatiche, hanno motivo di giusti lamenti e di non meno giuste critiche. Si tratta di gravissimi inconvenienti ai quali è necessario porre rimedio. Ma gli uomini non sono infallibili e le eccezionali, enormi difficoltà dello stato di guerra, dovrebbero, anche per il Governo, costituire un'attenuante. Sarà bene, dunque, — finisce la lettera dell'on. Nunziante, — che sia discussa ampiamente la politica economica del Governo, ma a patto che tutti gli oratori, siano essi amici o avversari del Governo, non dimentichino che le loro parole avranno larga eco nel paese e saranno certamente trasmesse, all'estero esagerate e snaturate».

L'on. Bettòlo convoca deputati e senatori "per risolvere il problema della marina mercantile,,

Roma, 12, notte.

L'on. Bettòlo ha convocato per mercoledì prossimo a Montecitorio, deputati e senatori di qualunque partito, per studiare e risolvere l'arduo problema della marina mercantile. Nei corridoi di Montecitorio oggi è stata chiesta all'on. Bettòlo qualche maggiore indicazione sugli scopi della riunione. L'on. Bettòlo ha risposto:

— Non si tratta di un rimedio istantaneo. Noi dobbiamo pensare a provvedere per dopo la guerra; noi dobbiamo pensare allo sviluppo del nostro commercio, a far sventolare su tutti i mari la nostra bandiera. Tutto ciò non si può ottenere da un momento all'altro, specie per noi, che abbiamo bisogno del carbone, del grano e del ferro. Per l'aumento dei noli abbiamo pagato circa un miliardo, che sarebbe in gran parte restato in Italia se si fosse provveduto in tempo. Le ferrovie dello Stato, che avevano potuto provvedere in tempo ai propri interessi, hanno potuto avere sul carbone un risparmio del cinquanta per cento.

— Ma fu osservato all'on. Bettòlo, — se anche le Compagnie costruissero nuovi piroscafi, i noli sarebbero sempre al beneplacito degli armatori. Non pare opportuna la creazione, da parte dello Stato, di una flotta mercantile per i soli trasporti del grano, del carbone e del petrolio? Non possiede già la regia marina da tempo, due trasporti petrolieri, il «Bronte» e lo «Sterope»?

— I due trasporti «Bronte» e «Sterope» — rispose l'on. Bettòlo — resero e rendono ottimi servigi, ma sono piccoli e insufficienti al grave problema. Al Ministero della Marina esistono già gli studi per una flotta mercantile di Stato e questi studi si dovrebbero ora intensificare per raggiungere lo scopo.

— Tali studi furono fatti sei anni or sono, quando lei era Capo di Stato Maggiore dell'Armata?

— Lasciamo stare la mia persona. Oggi occorre unità di intendimenti, forza, volontà, energia, per dare all'Italia, nazione marinara, il suo posto sul mare. La guerra attuale ci deve essere di ammaestramento a ben fare. Non dobbiamo perdere alcuna occasione per lo sviluppo delle nostre grandi energie.

L'invito dell'on. Bettòlo ha trovato consenzienti deputati di ogni partito, per cui si ritiene che la riunione riuscirà imponente.

Il giuramento degli allievi carabinieri

Roma, 12, sera.

Stamane, nell'ampio cortile della caserma dei carabinieri, ai Prati di Castello, si è svolta la cerimonia del giuramento degli allievi carabinieri, alla presenza del generale Amendunì. Il comandante la Legione allievi, colonnello Maggiora-Vergano, ha pronunciato un patriottico ed applauditissimo discorso; dopo di che gli allievi hanno sfilato in parata davanti al generale Amendunì.

Appendice della Stampa (48)

IL ROMANZO D'UNA "STELLA,,

di CARLO MÉROUVEL

Ma nel cuore del vecchio banchiere c'era ormai un rimpianto, di quando in quando la ferita segreta si riapriva. Il matrimonio di suo figlio era stato per lui il motivo di una profonda e amara disillusione. Ostile dapprima a quella Susanna che aveva per un momento turbata la maestosa serenità della sua casa compromettendolo in uno scandalo, egli si era a poco a poco lasciato vincere dallo splendore di quella bellezza che aveva tanta potenza sugli uomini. La grazia e la delicatezza di Susanna, avevano compiuto il miracolo, ma il vecchio banchiere aveva sempre nel cuore un dolore: l'unione della donna divorziata con Roberto era rimasta sterile. Il vasto e superbo palazzo non aveva sentito le grida gioconde dei bimbi. Era un ovile senza agnellini, un giardino senza fiori. Il ricchissimo banchiere se ne rattristava e in certi momenti provava una specie di risentimento mal dissimulato di cui Susanna si accorgeva. Aveva troppa finezza per non comprendere questo sentimento. Per i membri della famiglia Fontenay, Roberto sposando Susanna era sceso di un gradino ed il prestigio della famiglia ne aveva un poco sofferto. Il risentimento non andava a Roberto, ma a Susanna e questa ostilità latente era per la donna un supplizio che ella non confessava a nessuno. Era tanto più crudele in quanto lo teneva chiuso nel suo cuore.

E non era tutto. Da lungo tempo aveva perduto ogni speranza di ritrovare sua figlia. Ella non aveva mai osato rimettere piede nell'antica fattoria di Beaufort e i suoi rapporti con la signora Ambert erano completamente rotti. Susanna tuttavia non ignorava che suo marito aveva fatto attivissime ricerche per ritrovare la piccola Angela e che anche lui soffriva di un dolore immenso. Unica soddisfazione per Romano era il lavoro. Egli aveva veduto infatti la sua azienda al Canada prosperare in modo meraviglioso.

L'esistenza, invece, era diventata un peso per Susanna: una sofferenza continua, fatta di amari ricordi e di inconcepibili timori, di cui non avrebbe voluto parlare neppure a Roberto, il quale di giorno in giorno si mostrava sempre più premuroso verso di lei.

La sua vita, così brillante fuori, così invidiabile, così invidiata, anzi, non era dunque per Susanna che un lungo e sconosciuto martirio. La sua fierezza naturale, la sua tenerezza di madre erano tremendamente colpite. Roberto Fontenay le aveva detto un giorno, nell'ardore della sua passione: «Ti innalzerò tanto sopra le altre donne che nessuno potrà giungere fino a te» e aveva mantenuto la sua parola. Susanna aveva un palazzo meraviglioso, automobili, domestici, cameriere, tutto quanto una miliardaria può desiderare. Era venuta per lei la sazietà della ricchezza.

Nei primi giorni di settembre, in un pomeriggio, Susanna se ne stava nel suo magnifico salotto stesa sopra un divano. Gli occhi parevano sognare. A che pensava ella? Al presente, al passato o all'avvenire? Il presente era superbo quasi unico, magnifico. Che cosa avrebbe potuto desiderare di più di quanto aveva? Il passato! Era così lontano che i rimpianti avrebbero dovuto sparire e non lasciare in lei che un ricordo quasi cancellato. Quanti anni erano trascorsi dopo il suo divorzio da Romano e dopo il rapimento della bimba che ella aveva tanto pianto e che era morta! Sì, morta!

Susanna non ne dubitava più e tuttavia diceva qualche volta: «Se fosse viva avrebbe più di vent'anni!»

Susanna provava una stretta al cuore. Non c'era più speranza. Dov'era la tomba della sua bimba? Questo pensiero la ossessionava continuamente. Susanna si diceva che Romano si era ben crudelmente vendicato. Eppure non osava biasimarlo. Inoltre suo figlio Giacomo, che non le aveva mai dato segno di vita, era per Susanna una cagione di dolore e di rimorso.

Per lunghi anni aveva attesa una lettera che non era mai venuta.

Il silenzio di lui la condannava. Ella si diceva che il padre aveva dovuto raccontargli la sua triste storia e che il fanciullo, diventato un giovanotto, aveva concepito per sua madre un'avversione che essa pur troppo comprendeva. Giacomo la disprezzava e forse la odiava. Susanna non poteva abbandonarsi che a vane supposizioni. Che cosa avveniva laggiù tra padre e figlio, in quella remota fattoria? Susanna lo ignorava. Ella conosceva il conte De Fleuse e sapeva che più d'una volta aveva avuto occasione di avere notizie precise di Romano Ambert. Avrebbe voluto interrogarlo, sapere ciò che faceva Romano nel suo esilio, ciò che era divenuto suo figlio, se era forte, attivo, intelligente, se qualche volta parlava di sua madre.»

Queste riflessioni Susanna le faceva quel giorno come sempre. Era insomma l'eterno soggetto delle sue meditazioni.

Suonarono le cinque al pendolo e Lisa la cameriera apparve. Susanna l'aveva sempre tenuta con sè e si compiaceva talvolta di discorrere con la sua cameriera favorita. Non era forse con lei sola che avrebbe potuto parlare del passato, dei suoi bimbi, dei suoi dolori ed evocare tanti ricordi? Lisa entrando disse semplicemente:

— La signora si è dimenticata che deve partire alle sei?

— Per Beaufort?

— Certamente. La signora sa che domani c'è una gran caccia al castello.

— E' vero... Non me ne ricordavo. Preferirei rimanere qui.

— Per che fare? — disse arditamente la cameriera. — Per morire di noia e per rattristarvi nelle vostre riflessioni?... Domani vi divertirete partecipando alla caccia a cavallo.

Susanna dichiarò:

— Non ne voglio più sapere di caccia! tutto mi snerva e mi stanca!

— Avete torto, signora, a disinteressarvi così di tutto. Il signor Roberto ne sarebbe molto contrariato. E' così fiero di voi, così felice, così lusingato quando siete al suo braccio.

— Lo credi?

— Lo sapete meglio di me, signora. Se egli non vi amasse tanto, quante volte avrebbe potuto offendersi per la vostra ostinazione a rimanere chiusa qui...

— E allora?

— Fate ciò che egli desidera, andate a Beaufort e divertitevi. Credete a me, signora, è la cosa migliore.

— Sta bene. Prepara ciò che occorre.

Susanna si alzava. La porta si aprì di nuovo.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il Congresso nazionale della Lega delle Cooperative

Un discorso dell'on. Luzzatti

Roma, 12, notte.

Stamane nella sala dei parrucchieri in via Cavour, si è tenuto il Congresso nazionale della Lega delle cooperative. Alla cerimonia sono intervenuti gli on. Luzzatti, Raineri, Marioni, Dugoni, Brunelli, Cavallera, Toscano, Quaglino e l'ex-deputato Coris. Erano anche presenti il presidente della Lega delle cooperative comm. avv. Bassi, il segretario generale Vergnanini, il rag. Malanchini segretario del comitato nazionale del lavoro, il prof. Carlini, Nullo Baldini, don Sturzo e moltissimi altri. Erano presenti i rappresentanti di oltre 500 cooperative e moltissime altre federate e non federate avevano inviato la loro adesione. Avevano anche inviato la loro adesione il sen. Ferrero di Cambiano, e gli on. Cabrini, Sogila, Beltrami, Prampolini, Sichel ed Abbiate.

Al banco della presidenza ha preso posto l'on. Luzzatti. Il Vergnanini apre l'assemblea portando il saluto a tutti gli intervenuti, agli studiosi delle questioni cooperativistiche e sociali, agli uomini politici amici della cooperazione, a tutti quanti insomma si interessano delle cooperative. Quindi il comm. avv. Bassi pronuncia brevi parole dicendo che in questo momento grave per la patria non è patriottico e onesto creare imbarazzi al Governo del proprio paese ed ha invitato gli intervenuti a formulare proposte eque in modo che il Governo possa accettare o concedere; quindi termina mandando un saluto alla memoria di Pietro Chiesa. L'assemblea ha applaudito.

Ha quindi la parola l'on. Luzzatti. Questi, a nome del comitato parlamentare per la difesa della cooperazione reca al convegno i saluti più fervidi e gli auguri più schietti con affidamento della vigile sollecitudine a favore dell'istituto popolare costituente l'onore e la gloria della cooperazione italiana. Ogni popolo ha recato sue note originali nelle diverse forme della mutualità redentrice; il popolo italiano ha creato questo tipo magnifico della società di lavoro, corrispondente alla nostra indole nazionale. L'oratore è lieto di avere preparato con Maffi, con Baldini, con Ruini, Vergnanini ed altri egregi i provvedimenti che fece poi trionfare alla Camera per il consorzio delle società cooperative di lavoro il quale le fece uscire di minorità dalla cerchia delle piccole imprese permettendo ad esse di elevarsi a rare e grandi società di costruzione. Avrebbe voluto dare a quel forte sodalizio con la banca del lavoro un proprio istituto di credito nazionale e l'ordinamento che lo ha sostituito quantunque minore di forze, fa il possibile per aiutarlo. Anche di recente, insieme al Bissolati, al Raineri, al Bonomi, al Ruini, al Vergnanini ed al sen. Ferrero di Cambiano ottenne dal tesoro tre milioni distribuiti però a modo alla banca centrale cooperativa con troppo meticolose e non necessarie cautele che bisogna temperare. Comunque ciò sia, il nostro tipo eletto della società di lavoro è entrato nella coscienza nazionale e come lo dimostrato dalla relazione parlamentare che l'oratore ha dettato, rappresenta la sua concorrenza ad opere buone eseguite in luoghi [illegible] malsani e pericolosi che gli intraprenditori ordinari schivano, senza strascichi di liti e di compensi straordinari. Come si potrebbe rifiutare nell'opera difficile che si traversa, a queste figlie elette della previdenza sociale gli aiuti legittimi concessi ad altre categorie di interessi? E' di augurio la risposta data ieri alla Camera dal ministro Ciuffelli al nostro ordine del giorno svolto dall'on. Raineri. Rappresentanti delle società cooperative [illegible] lavoro — conclude l'on. Luzzatti — esponete in questo convegno opportunamente convocato, i vostri desideri con fermezza ed equa temperanza.

Il comitato parlamentare con [illegible] coscienza della propria responsabilità ne sarà il difensore presso il Governo e presso la Camera e persino gli aspri impedimenti che ora, senza vostra colpa affliggono e contristano i vostri lavori, saprete superarli, saranno anzi una nuova prova della fibra adamantina, sanamente democratica della cooperazione italiana.

Vergnanini fa una relazione circa lo sviluppo della Lega delle cooperative. Ricorda i provvedimenti presi dal Governo in seguito alla viva insistenza del Consiglio della Lega e conclude affermando che la Lega ha cercato di difendere gli interessi nel campo delle battaglie civili che molte volte sono [illegible] da meno e danno vittorie più grandi di quelle militari.

Si apre quindi la discussione e Nullo Baldini illustra un ordine del giorno presentato dalla presidenza della Lega delle cooperative circa i voti da presentare al Governo. Alla discussione partecipano il presidente comm. Bassi, Bardi, Evangelisti, Campolonghi, gli on. Coris, Luzzatti, ecc.

Il Congresso ha continuato nel pomeriggio i suoi lavori, riprendendo la discussione sull'ordine del giorno proposto dalla Presidenza. Dopo ampia discussione, durante la quale alcuni oratori propongono aggiunte, in parte accolte dalla Presidenza, l'ordine del giorno è approvato ad unanimità. Con esso il Congresso, di fronte alla situazione creata specialmente alle Cooperative assuntrici di lavori pubblici dallo stato di guerra, che ha determinato un enorme aumento del costo del materiale da costruzione e della mano d'opera, delle difficoltà eccezionali per l'approvvigionamento dei mezzi di lavoro e trasporto, e per il credito, reclama l'intervento dello Stato per porre un freno a detti aumenti, ed affida ad una Commissione di delegati, insieme alla Presidenza del Comitato parlamentare per la cooperazione, che si presenterà al ministro dei lavori pubblici e, ove occorra, al presidente del Consiglio, l'incarico di sollecitare dei provvedimenti, che valgano a mettere il movimento cooperativo al coperto dalle conseguenze dell'attuale crisi, ed a conservare alla vita economica una corrente di energia operaia moralizzatrice nel campo dei pubblici appalti, ponendo come base i seguenti provvedimenti: 1.o che, interpretando il secondo comma dell'art. 1.o del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, si risolvano in via amministrativa, od in corso di lavori, i maggiori compensi dovuti al maggior costo dei materiali, della mano d'opera, dei trasporti e del credito; 2.o che, mediante gli opportuni congegni tecnici e contabili, detti elementi di spese vengano compresi nei pagamenti di acconto. La Commissione, che dovrà recarsi dal ministro Ciuffelli per illustrare l'ordine del giorno, viene nominata dalla Presidenza nelle persone dell'on. Coris, dei signori Bruni, Evangelisti, Giacometti e Lucarini. Essa insieme con gli onorevoli Luzzatti, Bissolati, Raineri, Ruini e Merloni, ed al segretario, Vergnanini, si recherà domani dal ministro Ciuffelli.

Il Congresso ha chiuso i suoi lavori.

Scosse di terremoto

Venezia, 12, sera.

Stamane, verso le ore 4.30, si ebbe una scossa di terremoto in senso ondulatorio, durata parecchi secondi. Benchè la città fosse ancora immersa nel sonno, la scossa fu molto sensibile e venne avvertita da parecchi cittadini, che si svegliarono di soprassalto. In molte case suonarono i campanelli. Vi fu molto panico, ma nessun danno.

Ancona, 12.

Stanotte è stata avvertita una sensibile scossa di terremoto ondulatorio ad Ancona e in provincia, che è durata parecchi secondi. Nessun danno.

Firenze, 12.

Il direttore dell'Osservatorio di Quarto comunica che stamane, alle 4.25 circa, con onde che si sono propagate prevalentemente sulla linea nord-sud è stato registrato un forte terremoto, avvenuto a oltre 350 chilometri di distanza, che può essere in direzione nord o nord-est. Il sismografo Vicentini dimostra che il terremoto può aver prodotto rovine, e che il sussulto è ripetutamente giunto fin qua.

Tenta suicidarsi per la morte del marito

Napoli, 12, sera.

Nel vicino Comune di Torre del Greco ha tentato di suicidarsi con un colpo di rivoltella la giovane signora Ida Montanini. Il tentato suicidio è dovuto al vivo dolore provato dalla signora Montanini per la recente morte, per bronco-polmonite, del marito richiamato. Lo stato della Montanini è grave.

Il Congresso della Camera del Lavoro

Nel ridotto del Teatro dell'Alleanza Cooperativa ha avuto luogo ieri il Congresso annuale della Camera del Lavoro. Erano presenti un centinaio di delegati rappresentanti circa diecimila soci.

La seduta antimeridiana venne occupata dalla discussione svoltasi sulla relazione fatta dal segretario camerale, Mario Guarnieri, il quale diede conto dell'opera svolta dalla Camera del Lavoro nel 1915.

Il Guarnieri giustificò la diminuzione dei soci verificatasi nelle sezioni camerali, riferì sui risultati ottenuti con le numerose agitazioni, spiegò largamente le ragioni degli atteggiamenti assunti dalla Camera del Lavoro di fronte ai più importanti problemi che preoccupano la massa operaia torinese.

La relazione del Guarnieri venne approvata all'unanimità. Più particolarmente venne discussa la questione dell'adesione alla Camera della locale sezione del Sindacato Ferrovieri. Essendo aderente alla stessa Camera del Lavoro una sezione della Federazione Ferrovieri — aderente alla Confederazione del Lavoro — la sezione del Sindacato non poteva aderire alla Camera. Il Congresso invece ha deciso di accettare l'iscrizione anche dei ferrovieri sindacali che raggiungono nella nostra città una cifra molto considerevole.

Un dibattito interessante si svolse sulla questione dell'assistenza alle agitazioni economiche iniziate da operai disorganizzati. Il segretario della Camera del Lavoro, pur affermando il suo parere contrario a rilevare tutti i movimenti dei disorganizzati, invitò il Congresso a lasciare la decisione, caso per caso, al criterio dei dirigenti della Camera e i congressisti approvarono la sua proposta.

Un'altra discussione animatissima si svolse sulla questione della organizzazione del personale dell'Alleanza e dell'adesione alla Camera del Lavoro da parte di alcune categorie di dipendenti comunali.

Nella seduta pomeridiana lo stesso segretario camerale riferì sulla situazione finanziaria della Camera e si presero provvedimenti per assicurare i mezzi necessari al funzionamento dei diversi uffici.

Si provvide quindi alla rinnovazione delle cariche e si discusse infine il progetto di costituzione della Cassa di disoccupazione per tutte le Leghe aderenti alla Camera.

Il compito principale del Congresso tenuto ieri è stato quello di assicurare alla Camera del Lavoro i mezzi e gli uomini per continuare a funzionare anche se in conseguenza di nuovi richiami alcuni dirigenti dovranno abbandonare i loro posti e anche se diminuirà ancora il numero dei soci.

Una mozione al Consiglio comunale sui Telefoni

I consiglieri comunali Mussi, Sacerdoto, Bonini, Catanora, Ratti, Dazzasso hanno rivolto al sindaco la seguente mozione:

«Nell'imminenza della discussione alla Camera del nuovo progetto sui telefoni, che porta ad un grave aumento sulle tariffe, i sottoscritti invitano l'on. signor sindaco a far pratiche attive presso i rappresentanti politici di Torino e del Piemonte perchè svolgano la loro azione intesa a diminuire il danno immenso che ne deriverebbe specialmente al commercio e all'industria, se venisse integralmente approvato il progetto stesso».

Una festa intima al 49 fanteria

Il recente Bollettino Militare ha recato la nomina a tenente-colonnello di quel valoroso e cortese ufficiale di fanteria che è il cavaliere Lilio Niri, ed i numerosi amici di lui, i superiori in grado e i suoi dipendenti, che tanta stima e tanto affetto gli portano, lo hanno calorosamente festeggiato, ricordando le sue benemerenze antiche e le attuali: dalla parte presa nella giornata di Adua, in cui meritò la medaglia al valore, alla direzione [illegible] del Deposito del 49.o fanteria, cui ora è preposto, a tutta una serie di lavoro indefesso e patriottico. Il tenente-colonnello Niri è rimasto assai commosso per la spontanea e calorosa dimostrazione ricevuta.

Il bozzetto di Rubino per una medaglia

Edoardo Rubino ha finito il bozzetto per la medaglia commemorativa che il Comitato per la raccolta dei rottami preziosi farà coniare e venderà a scopo di beneficenza. L'opera dello squisito artista è riuscita veramente degna del nome di lui: Edoardo Rubino ha modellato vigorosamente la figura dell'Italia che impugna la spada «per la libertà, per la giustizia e per il diritto».

Alla sede del Comitato — in via Basilica, 3 — continuano le prenotazioni per la medaglia, che sarà coniata in oro — in un numero limitato di esemplari — in argento e in similoro.

Una lampada votiva di Leonardo Bistolfi

Per iniziativa della contessa Margherita Bellì di Carpenea, si è iniziata una sottoscrizione popolare a 10 centesimi per offrire una lampada votiva pro pace alla Madonna che si venera nel Santuario di Selvaggio presso Giaveno. Leonardo Bistolfi, cui piacque singolarmente l'idea poeticamente gentile, la tradurrà in atto, dando all'opera di fede «le migliori energie dell'intelletto e del cuore», come si espresse nella sua lettera di accettazione allo invito, che egli riguardò quale «un segno di stima e di onore». E la votiva lampada, accesa nell'ora trepidante della speranza, non si spegnerà più.

La conferenza Pechkoff

Zinovi Pechkoff, figlio di Massimo Gorki, ha tenuto ieri mattina, nel salone Ghersi, affollatissimo, la sua conferenza sulla guerra al fronte franco-tedesco. Presentato da Arturo Foà, con calorose parole il giovane, che in battaglia ha perduto il braccio destro, lesse il suo discorso, interessante per episodi, ricco di particolari coloriti, rievocando le mirabili prove dei soldati francesi. L'uditorio seguì con intensa attenzione l'oratore e lo acclamò vivamente. Dopo la conferenza, venne offerta al figlio di Gorki una colazione d'onore, alla quale parteciparono il sindaco, conte Teofilo Rossi, lo scultore Pietro Canonica, Arturo Foà, il comm. Alessandro Artom, l'avv. cav. Gorla-Gatti, lo scultore argentino Cesare Santiano, il consigliere comunale cav. Degasso, ecc. Zinovi Pechkoff è ripartito per Roma.

Università Popolare

Questa sera, ore 21, nel Salone dell'Istituto professionale operaio, via Rossini, il Prof. Domenico Bulferetti terrà una conferenza: *La missione d'Italia in Mazzini*. Ingresso libero.

Seguendo la Cronaca

Scuola per Meccanici e Conducenti d'Automobili (Chauffeurs)

Ultimato il *Corso invernale*, le aule della Scuola si riapriranno il 1.o aprile, per il *Corso primaverile*, Corso accelerato e della durata di un mese. Questa Scuola di Torino, riconosciuta dal Governo, *è l'unica autorizzata a dare gli esami nella propria sede*, rilasciando un certificato di abilità ed un diploma intestato alla Scuola, *con effetto legale*. L'esame viene dato alla sede della Scuola da una Commissione composta del Delegato del Ministero dei LL. PP. di Roma, del Direttore ing. Marenco, e di un insegnante della Scuola. Le iscrizioni sono aperte in ogni giorno, a partire dal 15 corrente, alle ore 14 ed alle 20.30 presso la Direzione della Scuola, in via Balbis, N. 1, *entrata in corte*, dove si danno programmi e schiarimenti necessari.

I Divertimenti

Un "record",!

Quasi 50 mila spettatori

ammirarono, durante la scorsa settimana, al *Cinema-Teatro Vittoria*, il magistrale lavoro *Il Circo della morte* ovvero *L'Ultima rappresentazione del Circo Wolfson*. Questo spettacolo ha dunque battuto il *record* dei successi. Ma

Parecchie migliaia di persone

dovettero ieri rinunciare alla desiderata visione del capolavoro, perchè il *Vittoria* fu *esauritissimo* durante l'intera giornata e alla sera, e la ressa agli sportelli era tale che una infinità di pubblico, con un gesto di rassegnazione, dovette accontentarsi a recarsi altrove. E' quindi più che naturale che la Direzione del *Cinema-Teatro Vittoria*, per accontentare le migliaia e migliaia di richieste, abbia deciso di mantenere ancora in programma *Il Circo della morte* per pochi giorni, ai seguenti prezzi: *Poltrone Galleria L. 1,50 — Primi posti L. 1,00 — Secondi Posti L. 0,50*.

Che cos'è il "Circo della Morte",

E' una delle più spettacolose, delle più impressionanti cinematografie che siano mai state rappresentate. La trama romantica è costituita dagli amori di un principe per una artista da Circo Equestre. La giovinetta è abbandonata, con un bimbo, dal principe, quando egli sale al trono e si sposa. La ragazza fugge l'ira del padre, si ricovera presso una banda di zingari e il bimbo muore. La giovane riprende allora la sua via Crucis ed è attirata, come da un fascino, verso la Reggia del suo antico amante. Uno «chimpanzè» degli zingari (personaggio straordinario, nuovissimo in cinematografia, e che in questo lavoro è, nello stesso tempo, commovente e terribile) segue la giovane, alla quale si è affezionato, entra nel palazzo del re e rapisce l'erede, nato da pochi giorni. Fugge, si arrampica col suo fardello lungo una corda metallica e porta il bimbo sulla cima di un altissimo fumaiolo, da dove minaccia di buttarlo giù. E' un quadro che strappa grida di orrore.

Ma l'orrore aumenta

La giovane tradita, che è acrobata meravigliosa, si arrampica a sua volta lungo il filo, raggiunge la scimmia: la lotta sull'alto del fumaiolo è spaventosa. Ma la giovane vince. Lo «chimpanzè», strozzato, precipita nell'interno del fumaiolo. Il bimbo regale, calato giù con una fune, è salvo... La tradita si lancia nel vuoto... E questa non è che una parte (meno della metà) del dramma impressionantissimo, che ha destato tanto fanatismo.

"Alla fronte",

Come combattono i nostri soldati

Ha luogo oggi la grande, l'attesissima *première* al *Cinema Ambrosio*, della *prima cinematografia vera della guerra italo-austriaca*. Questa film fu eseguita (giova insistervi) nella località stesse dove i nostri soldati hanno combattuto e combattono, coprendosi di gloria. Questa film, dovuta alla grande Casa *Ambrosio*, ha l'approvazione del *Comando Supremo dell'Esercito* e costituisce quindi un documento straordinario della guerra nostra. E' con un senso di orgoglio e di trepida commozione che si assiste all'opera magnifica e forte, di preparazione e di azione, del soldato d'Italia. Alpini, bersaglieri, artiglieri, fanti, cavalleria, soldati specialisti, noi li vediamo all'opera tutti, alacri e sereni, animati dal sacro fuoco della patria, terribili per l'eterno nemico, l'austriaco, cui non danno sosta nè quartiere. Tutta Torino accorrerà certamente, oggi e nei prossimi giorni, a recare l'omaggio di una curiosità affettuosa, di una ammirazione riconoscente, ai combattenti per la grandezza d'Italia. E la curiosità rispettosa sarà appagata nel più largo senso, perchè i quadri che della nostra guerra sfileranno sono il frutto di una selezione intelligente e costituiscono nel loro complesso un'attrattiva nuova, calda, eccitatrice di patriottico entusiasmo, elettrizzante. Per la *première* hanno assicurato il loro intervento le nostre più spiccate personalità politiche e militari, e la giornata d'oggi al *Cinema Ambrosio* assurge così a vero avvenimento artistico e patriottico cittadino, ed è destinata a rimanere indelebile nella memoria di quanti vi avranno presenziato.

La "Bertini", al Salone Ghersi

E' la prima volta che la deliziosa attrice — idolo dei pubblici di ogni paese — agisce nel magnifico palazzo di via Roma. Nel dramma *La colpa altrui*, Francesca Bertini appare nel vivido slancio iniziale e nell'esuberante fulgore di una passione artistica che tutto dà di sè stessa, senza calcolo e senza risparmio, per imporsi all'attenzione, all'ammirazione, all'amore del pubblico, per afferrare il trionfo. E il pubblico ammirerà da oggi, al *Ghersi* in una delle sue più vivaci interpretazioni, in una delle sue rivelazioni, questa incantatrice, che nelle espressioni e nei gesti dell'amore e del dolore riassume e commenta, con commovente efficacia, gli amori e i dolori di tutti.

Una visione terrificante dello "Zeppelin", distrutto

Ancora al *Salone Ghersi*, da oggi (quale programma meraviglioso!) una film di vera guerra combattuta, della *Casa Gaumont*: niente meno che la terribile visione dello *Zeppelin* distrutto giorni sono dai cannoni antiaerei francesi. Visione sinistra di un mostruoso colosso dell'aria annientato e del suo numeroso equipaggio orrendamente frantumato e carbonizzato. Completano il *Pathé Journal* e la *Cronistoria della guerra* con le più recenti novità.

"L'imboscata", della *Tiber Film*

interpretazione di Emilio Ghione

Oggi sullo schermo del *Cinema Italia*, passerà per la prima volta *L'imboscata*. La messa in scena e l'interpretazione sono dovute ad *Emilio Ghione*, il noto attore che gode le più ampie simpatie del pubblico. Il dramma è edito dalla *Tiber Film*, con quella sfarzosità e ricchezza che le sono proprie. Il soggetto avventuroso e drammaticissimo avvincerà gli spettatori, i quali si interesseranno al suo svolgimento come già si interessarono a *Za la mort* ed alla *Banda delle cifre*. I pregi dell'*Imboscata* sono superiori a quelli di qualsiasi altra pellicola avventurosa finora lanciata dalla *Tiber Film*.

Cinema Splendor

Il programma d'oggi

Oggi e domani: *Davanti alla legge*, interpreti *Madeleine Céliat* e *Tullio Carminati*, e *Chi è il morto?*, commedia di *Gigetta*. Da mercoledì: *Il giornale*, film premiata al Concorso dell'Associazione della Stampa Subalpina.

Varietà Maffei

Stassera Debutta "Fassio",

l'originale comico satirico improvvisatore. Grandissimo successo di *Col De Losse*, e di *Dea and Ilro*, gli eleganti ballerini da salon, e vivamente applauditi gli altri quindici «numeri» che completano l'attuale programma.

La cameriera infanticida

L'autorità di P. S. della Sezione di S. Secondo veniva avvertita che in una casa signorile di via Filangeri n. 4 era stato commesso un infanticidio. Il delegato Babino si recò immediatamente sul posto con alcuni agenti in borghese ed iniziò le indagini. Colà scoperse che qualcosa di eccezionale era realmente accaduto e seppe, dopo una accurata investigazione, appurare la verità.

La cameriera Maria Saccocci fu Domenico, da Siena, addetta alla famiglia dei conti Vialardi di Villanova, che abita appunto al secondo piano della casa n. 4 di via Filangeri, da qualche giorno aveva interrotto il servizio accusando un malessere e si era ritirata in una soffitta della stessa casa, che le era stata assegnata dai padroni per alloggiarvi. In questa casa si trovava da tempo in condizioni anormali.

Risultò al funzionario che la giovane aveva il giorno innanzi, nella stessa soffitta, dato alla luce una bambina. Non volendo far sapere la cosa ai padroni, essa crudelmente soffocò la creaturina, introducendole in bocca uno straccio. Commesso l'orribile delitto, la donna, con inaudita freddezza rinchiuse la sua creaturina in una valigia, che depose nella sua stessa stanza, in attesa di poterla trasportare e nascondere altrove. L'indomani, come nulla fosse, essa riprese le proprie mansioni di cameriera presso la famiglia Vialardi, convinta che nessuno si fosse accorto di quanto era avvenuto. Tuttavia il suo stato era visibilmente tale da destare qualche sospetto e qualcuno vi fu che avvertì la Polizia.

Il funzionario sunnominato, edotto nell'abitazione della famiglia Vialardi, dichiarò senz'altro in arresto la giovane donna, in attesa di stabilire la sua colpevolezza con una perquisizione, che avvenne subito dopo. Salito nella soffitta, il delegato, la perquisì minuziosamente e trovò la valigia, nella quale era rinchiuso il cadaverino. Chiamato sul posto il dott. Gianelli del Municipio, questi constatava che la morte era stata prodotta da soffocamento e non aveva cause naturali. Si trovò infatti nella perquisizione lo straccio che aveva servito per togliere il respiro alla sventurata piccina.

Il cadaverino fu quindi trasportato alla Camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino, mentre la giovane madre, che, accortasi di essere stata scoperta, si trovava in istato di grave eccitazione, veniva condotta alla Maternità.

Quivi essa ora si trova in istato di arresto e un agente di P. S. la piantona continuamente.

Il fuoco

L'operatore cinematografico Dante Bossi, stava nella cabina di proiezione del Cinema Edison, in piazza Madama Cristina, N. 7, intento a preparare alcune pellicole quando esse, non si sa come, si incendiarono producendo una grande fiammata. Due guardie municipali, attratte dal rumore di vetri infranti, accorsero sul posto e coll'aiuto di due cittadini Luigi Sella e Giuseppe Mariano, rialzarono la serranda metallica del locale incendiato e con secchie d'acqua iniziarono l'opera di spegnimento condotta poi a compimento in breve da alcuni distaccamenti di pompieri tosto accorsi, agli ordini del loro comandante. Il proprietario del cinema, rag. Spartaco Moschini, dichiarò che il danno causato dal fuoco, in pellicole, decorazione del locale e mobili, ascende a circa 15.000 lire, coperto di assicurazione. Nessuna disgrazia personale si ebbe a deplorare, perchè il locale del cinematografo era completamente sgombro di pubblico, che era già uscito da qualche tempo. Al servizio d'ordine provvidero alcune guardie municipali ed agenti di pubblica sicurezza.

— Nella bottega del calzolaio Ernesto Rapetti, nella casa N. 41, di via Belfiore, si sviluppò pure il fuoco. Alcuni passanti visto uscire il fumo dalle fessure, sfondarono la porta e aiutati da inquilini della casa, iniziarono i lavori di spegnimento con secchie d'acqua. Intanto furono tosto sul luogo due distaccamenti di pompieri, i quali agli ordini dell'ufficiale di servizio in breve spensero il fuoco ed eliminarono ogni pericolo. Il danno causato dalle fiamme al mobilio della bottega, materiale lavorato e da lavorare ed attrezzi venne calcolato ad un migliaio di lire, coperto da assicurazione. Guardie municipali ed altri agenti prestarono servizio d'ordine e di sicurezza.

Si uccide con un colpo di rivoltella

Verso le 20.30 di ieri alcuni passanti, sul corso Vittorio nei pressi del corso Siccardi furono attratti da una detonazione cupa e forte. Accorsi, sul controviale trovarono un uomo civilmente vestito, che, disteso al suolo, rantolava. Accanto stava una rivoltella, ancora fumante. Giunse pure una guardia municipale, che tosto provvide a trasportare il disgraziato al S. Giovanni, dove il dottor Jachia altro non potè fare che constatarne il decesso, avvenuto in seguito a ferita d'arma da fuoco alla tempia destra.

Indosso gli si rinvenne una fedina penale intestata a Maurizio Paler, nato a Torino nel 1868. Evidentemente è il nome del suicida che aveva l'aspetto d'un impiegato. Nel portafoglio si trovò pure un ritaglio della «Stampa» dove è elogiata l'onestà del Paler per aver reso al proprietario una somma di denaro rinvenuta per istrada. La rivoltella, elegante ma antica, fu sequestrata.

La disgrazia d'un cinematografista

Il cinematografista Pasquale Pasquirello, di anni 25, abitante in corso Orbassano, N. 6, scendendo dalla tramvia N. 2 (linea A), all'angolo di via Roma e via della Caccia, mise il piede destro in fallo, e rimase con quello sotto le ruote, che gli schiacciarono un dito. Dal sottotenente del genio ing. Alberto Bessi e da Luigi Varesio, il Pasquirello fu accompagnato in vettura al San Giovanni, dove il dottor Quarella lo giudicò guaribile in un mese, e lo fece ricoverare.

Bambino ferito con una Flobert

Il bambino di sei anni Luigi Rossio si trovava presso la sua abitazione alla Venaria Reale, e stava scherzando con certo Guglielmetti, d'anni 16, quando quest'ultimo all'improvviso gli esplose contro, certamente senza avvedersene, un colpo di pistola Flobert, che lo ferì alla fronte. Il bambino venne trasportato a Torino all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Campora lo medicò e giudicò guaribile in 10 giorni.

Tenta d'asfissiarsi

Certa Enrichetta Jarbis, d'anni 31, abitante in via Po, N. 25, sarta, rinchiusasi nella propria camera, accese due bracieri di carbone e si adagiò, attendendo la morte. Ma questa non venne, perchè la disgraziata fu salvata in tempo. Accompagnata dalle guardie civiche al San Giovanni, fu dal dottor Rossi giudicata guaribile in tre giorni.

I ladri

Ignoti rubarono dieci casse di sapone del valore di L. 85 depositate momentaneamente sotto l'atrio della casa N. 1 bis, di via Arcivescovado, ove è la sede della Ditta Crosa. Per furto di due sacchi di carbone furono arrestati Peretto Bartolomeo di Giovanni, abitante in regione Polcheri, 560, e Saglia Francesco fu Paolo, abitante in via Ellero, N. 19. Per ricettazione fu arrestato certo Bosio Luigi fu Sebastiano, abitante in via Montevecchio, N. 62.

Tra fratelli

Il meccanico Sebastiano Corso, d'anni 22, abitante in via San Bernardino, 16, venne ieri sera a litigio, per futili motivi, con suo fratello, il quale, in un momento d'ira, gli scagliò contro un bicchiere, staccandogli quasi il padiglione dell'orecchio sinistro. Condotto all'Ospedale Martini, fu medicato dal dottor Bruno e giudicato guaribile in 15 giorni.

Un salvataggio

A proposito del tentato suicidio del manovale Baudino, che si gettò in Po, dobbiamo rilevare che il poveretto fu tratto in salvo dal soldato Giacomo Battaglia, del 4.o battaglione territoriale. Egli fu poi aiutato da altri a prestare le prime cure al Baudino.

"Il dovere dell'ora presente",

Su questo tema ha tenuto una conferenza il deputato belga on. Destrée, nel salone del «Vittoria». Egli ha particolarmente parlato dello sforzo compiuto dall'Italia, esaltando il valore del nostro esercito, ed ha quindi messo in rilievo quale contributo abbiano dato la Russia, la Francia e l'Inghilterra. L'on. Destrée quindi ha detto che i Governi devono essere sostenuti dai popoli, e in questo consiste appunto il dovere dell'ora presente.

Corrado Corradino ha ringraziato l'oratore belga — che l'uditorio aveva applaudito frequentemente — e propose infine un ordine del giorno di saluto all'Esercito ed a Cadorna, col voto di una fusione completa di tutti gli sforzi e l'augurio particolare di vittoria ai difensori di Verdun.

Il Cardinale Arcivescovo infermo

S. E. il cardinale arcivescovo è da qualche tempo infermo. Fortunatamente però, a quanto assicurano i famigliari, non si tratta di infermità preoccupante. S. E. è soltanto costretto al più assoluto riposo. Lo assistono e curano i dottori Pinardi e Peyretti.

Arti e Scienze

Willy Ferrero al Vittorio Emanuele

Dopo quanto scrivemmo giorni sono di Willy Ferrero, e del concerto orchestrale che egli diresse al Politeama Chiarella, non crediamo di errare restringendoci oggi ad un semplice cenno di cronaca. Cronaca assai lieta, perchè tutta costellata di applausi, vibranti, rivolti al piccolo Willy da un pubblico affollato nella galleria ed in platea, animato anzi nei posti riservati.

Nè avrebbe potuto essere altrimenti. Chi ha il cuore più tenero di quanto non sia in lui la facoltà di giudicare; chi non ha un concetto esatto di ciò che voglia dire dirigere un'orchestra, chi sommette la ragione al sentimento, assistendo a manifestazioni d'arte, o che dell'arte [illegible] tutte le apparenze esteriori (e forse qualcuna attinge anche a qualità intime e notevoli) non può che restare attonito dinanzi a quello che gli conviene chiamare il piccolo prodigio.

Chi d'altra parte non riesce a capacitarsi come nella bionda e cara testina del novenne direttore sia accumulata tanta facoltà di memoria, e tanto dominio di sè e una così grande sicurezza, e una così profonda attitudine alla musica, applaude egualmente con calore, perchè veramente qualunque siano le fonti, è meraviglioso il vedere come il piccolo Willy abbia saputo ad esse abbeverarsi, facendo di esse qualche cosa di sostanzioso, e di sostanziale per il suo organismo artistico.

Certamente chi invece, dopo avere soddisfatta la curiosità tutta visiva, e sole per sè di infondere un vivo senso di compiacimento e anche di ammirazione, non guarda più chi dirige, ma pone mente al valore intimo dell'interpretazione e dell'esecuzione, si trova su un gradino assai più basso della scala dell'entusiasmo. E ciò spiega come ieri moltissimi ascoltatori, dopo avere tributato addio allo sfogo della propria meraviglia, zittirono per un senso naturale di reazione, che per nulla, voleva offuscare la fama del giovanissimo artista.

Non si vorrà, infatti, sostenere che la interpretazione della sinfonia dello Tshajkowski, eseguita nel primo tempo, sia stata tale da soddisfare coloro che, avendo udito altre interpretazioni del superbo lavoro e penetrando nell'intimo carattere della musica, potevano desiderare un'anima, un ardore, un vigore ritmico, che assolutamente ieri vennero meno.

Dove, invece, la musica non richiede grandi qualità di interpretazione, o rappresenta una arte più semplice — come la *Valse triste* del Sibelius — allora le cose procedettero meglio.

Comunque: ieri si impose assai più imperioso il dilemma se Willy Ferrero guidi l'orchestra o si lasci guidare da essa. Ma anche nella [illegible] ipotesi una audizione con una orchestra del valore della nostra municipale — benchè ridotta per forza di eventi — è pur sempre cosa piacevole e tale da giustificare gli applausi — incentiti da un omaggio di fiori — che risonarono per l'aula vasta e popolata del Vittorio Emanuele.

SPORT

FOOT-BALL

Juventus batte Milan (2-0)

Sotto un cielo minaccioso e con un campo viscido si è ieri svolto l'importante incontro per la Coppa federale fra la Juventus ed il Milan, incontro antipatico e privo di quella [illegible] cavalleria che altre volte ha caratterizzato i matches tra le due anziane e gloriose Società.

La colpa di ciò va ricercata anzitutto nel contegno d'una piccola minoranza del pubblico che usa ormai ogni domenica occupare i posti popolari eccitando con urli incomposti ed insulti plateali la sensibilità già troppo acuta dei giuocatori in campo. E' deplorabile che in questa minoranza chiassosa si facciano notare soci di altri clubs concittadini i quali non sanno contenere nei limiti della correttezza il naturale senso dell'emulazione sportiva.

Ieri il Milan, che lamentava l'assenza di Cevenini e si trovò presto con due goals al passivo, non reagì con la tradizionale sua forza gagliarda e travolgente, ma piuttosto con alcuni spunti di poco encomiabile brutalità, che fecero degenerare la partita in una accademia più pugilistica che calcistica.

Il match s'inizia alle quindici e la Juventus, con una bella serie di attacchi intessuti fra le varie linee, chiude gli avversari nell'area di rigore. Un inizio di pugilato fra Reynaudi e Soldera, eccita le urla della solita minoranza, urla che vengono coperte presto dagli applausi pel primo goal juventino: Bergante, serrando al centro dall'ala, scarta Pizzi in corsa, e segna splendidamente. Poco dopo un evidente hand nell'area di rigore del Milan provoca un penalty che Pirovano tramuta facilmente in goal. Poi il match degenera; il portiere del Milan indugiatosi a terra trattenendo il pallone viene caricato ed è costretto ad abbandonare il campo per breve tempo, seguito da Pavan della Juventus, per uno sforzo muscolare.

La ripresa trova le due squadre ed il pubblico ancora più eccitati, ed i falli, le cariche irregolari, i pugilati non si contano più; l'arbitro espelle, troppo tardi, due giuocatori del Milan ed uno della Juventus. Così la partita può giungere malamente alla fine fra una serie sconclusionata di scorribande nei due campi.

Della squadra vincente giuocò bene la difesa, in cui emersero Terri, che parò due difficili tiri colla solita bravura, Pirovano, Novo e Bergante.

Del Milan piacquero Sala, Pizzi ed Avanzini.

Malgrado il tempo inclemente il pubblico era assai numeroso nei posti popolari ed in tribuna.

IPPICA

Le corse al galoppo ai "Parioli",

Il premio R. Elena vinto da Vanetta di Sir Rholand

Un fantino punito

Roma, 12, notte.

Le corse ai Parioli furono favorite da tempo bello. La giornata fu sportivamente interessante, figurando in programma il Premio Regina Elena. Il prato, il pesage e le tribune erano assai affollate. Le corse si svolsero con terreno buono. Ecco i risultati:

Premio Orte (steeple-chase handicap disc.), L. 2500, metri 3200. — 1.o Moretto (Kg. 61) di sir Hope (Perry); 2.o Lady Bella (Kg. 66) di Giulio Coccia (Mazzenga); 3.o Antolina (Kg. 61) di Giuseppe Mastucci (Orsini).

Premio Olevano (hand. disc.) L. 3000, m. 2100 — 1.o Le Gomme (Kg. 48) di Eugenio Chiesa (Woodland); 2.o Golia (Kg. 50) di sir Rholand (Blackburn); 3.o Quirido (Kg. 51) di sir Blackrose (Rossi). — N. P.: Milabro (Kg. 46), Albaro (Kg. 62), Ettore Fieramosca (Kg. 60).

Premio Ladispoli (hand. disc.) L. 3000, metri 1600. — 1.o Iberina (Kg. 44) del maggiore A. Dall'Acqua (Castelli); 2.o Wadi (Kg. 47) di sir Pitty (Woodland); 3.o Guli (Kg. 50) di Dino Philipson (Clout). — N. P.: Canegrate (Kg. 47), Sporpedente (Kg. 61), Gaffe (Kg. 56).

Così siamo alla corsa di maggiore allocazione della giornata, il *Premio Regina Elena*, per femmine di 3 anni, italiane o importate in Italia prima del 19 dicembre 1914. L. 20,000, metri 1600. Sono partenti: Carraccia (Kg. 52), da Colwyn e Chin, di F. Tesio (Regoli); Tiziana (Kg. 52), da Marco e Coronation, di F. Tesio (Woodland); Aquila (Kg. 52), da Signorino e Andorra, del cav. Berti (Clout); Foscarella (Kg. 52), da Signorino e Copenhaveim, del cav. E. Gallina (Rossi); Juma (Kg. 52), da Signorino e Horonry, di sir Rholand (Blackburn); Vanetta (Kg. 52), da Signorino e War, di sir Rholand (Taddei).

I favori del *betting* sono per Tiziana. La pensionaria del signor Tesio è data a 1 1/2. Dopo di lei la favorita è Aquila, data a 3. Juma è data a 2 1/2; Vanetta a 4; Foscarella e Carraccia a 14.

Arrivano: 1.o Vanetta; 2.o a mezza lunghezza Aquila; 3.o a mezza lunghezza Juma; 4.o a tre lunghezze Carraccia. — N. P.: Tiziana e Foscarella.

Premio Palestrina (vendere) L. 3000, m. 2100. — 1.o Tamarindo (Kg. 60 1/2) della Scuderia Torinese (Orsini); 2.o Agoracrite (Kg. 56 1/2) di Barracco Monteforte (Woodland); 3.o Montechino (Kg. 57) della Razza Bellotta (Rossi). — N. P.: Santerno (Kg. 59) e Franz Hals (Kg. 52).

Tamarindo, messo all'asta per 5000 lire, resta invenduto. I signori commissari mettono a piedi per la giornata di giovedì, 16, il fantino Rossi per disobbedienza agli ordini dello *starter*.

Premio delle Scuderie, L. 2500, m. 1800. — 1.o Alarico (Kg. 57) del barone A. Barracco (Woodland); 2.o Pispola (Kg. 59) di sir Blackrose (Righetti); 3.o Tamburello (Kg. 61) della Razza Volta (Blackburn).

Negozio svaligiato nel centro di Milano

Milano, 12, sera.

Stamane un impiegato della Ditta Cerezak, grossista in pellami, che ha il magazzino in via Arcivescovado angolo piazza Fontana, constatò che la porta di ingresso allo studio era stata scassinata e che i locali presentavano un grande disordine. Degli interi scaffali erano vuoti, cassetti e casseforte presentavano segni di manomissioni. Subito l'impiegato diede avviso telefonico ai proprietari ed alla Questura.

Fu constatato che i ladri — dovevano essere parecchi — dapprima avevano dato l'assalto alla grossa cassaforte, la quale resistette a tutti i mezzi moderni impiegati per forzare lo sportello; più facilmente riuscirono a far saltare il cassetto del registratore di cassa impossessandosi così di 200 lire. Poi, rivolsero la loro attenzione alla merce, della quale il vasto magazzino è pieno. Dagli scaffali tolsero una grande quantità di pelli di capretto, il cui valore è stato accertato a 20 mila lire. Caricarono poi la voluminosa refurtiva su un carretto, che attendeva in piazza Fontana, e si allontanarono. E' molto strano che abbiano potuto con tutta comodità mandare ad effetto la non breve impresa in un luogo centralissimo e assai frequentato anche di notte. Se i ladri avessero potuto, come era loro intenzione, scassinare la cassaforte, il bottino sarebbe stato ingentissimo, perchè in essa erano rinchiusi valori e banconote per una forte somma. La Questura indaga.

I contadini del Novarese

Novara, 12, sera.

Poco tempo fa i rappresentanti della classe dei lavoratori della terra si radunarono per esaminare la questione dei salari dei contadini e delle contadine del Novarese. Nella riunione veniva redatto un memoriale che fu presentato all'Associazione fra proprietari e conduttori di fondi. Sembra però che gli agricoltori non intendano assumere alcun impegno coi contadini, i quali si mantengono per ciò in agitazione.

Giorni sono ha avuto luogo un convegno numerosissimo di questi lavoratori della terra ed a grande maggioranza venne presa la decisione di mantenere viva l'agitazione fino a che non venga concesso un contratto per la durata di tutto l'anno solare.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica Carini-Gentili-Dondini-Baghetti. — Ore 20.45: *La Presidentessa*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operetta Carlo Lombardo. — Ore 20.45: *La Duchessa del Bal Tabarin*, operetta di Léon Bard. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20.45: *Bastian contrari*, commedia in tre atti di Bersezio — Ingresso L. 0.80.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Davanti alla legge*, dramma; *Chi è il morto?*, commedia di Gigetta.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 20-23.

Stato Civile di Torino

12 marzo 1916.

NASCITE: 19; cioè maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI: Albera Antonio con Bodigho Giuseppa — Amici Giovanni con Rosso Adelina — Facoi Pio con Coletti Adelaide — Priano Bernardo con Virano Maria — Bazzolla Giovanni con Rosetti Angela.

MORTI: Gullino Maria ved. Genovese, di anni 75, di Moncalieri, casalinga, via Giuseppe Pomba, 18.

Ronco Domenica n. Triachero, id. 65, di Cellarengo, casalinga.

Pessoz cav. Erasmo, id. 70, di Moutiers (Savoia), colonnello a riposo, via Sacchi, 36.

Terzago Cristina n. Biasone, id. 74, di Valenza, agiata, corso Vittorio Emanuele, 40.

Lucca Evelina, id. 26, di Piscina, agiata, corso San Maurizio, 25.

Candelo Gio. Battista, id. 75, di Torre S. Giorgio, via Pietro Micca, 17.

Morino Giacomo, id. 58, di Vio, brentatore, via Porta Palatina, 9.

Pasqua Carmela, id. 17, di Vische, sarta, via Bologna, 54.

Issoglio Giovanni, id. 39, di Torino, imbiancatore.

Cajola Maria ved. Gindri, id. 69, di Germagnano, stiratrice.

Corato Vittorio, id. 56, di Torino, lavandaio.

Campecelo Biagio, id. 50, di Varazze, commestatore.

Osella Caterina, id. 58, di Carmagnola, operaia.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 20 di cui a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 5.

Oggi serenamente spirava in Trofarello il

CONTE

Paolo Palazzi-Trivelli

d'anni 43

Comproprietario e Consorzio della Ditta

Francesco Lavaggi e Figlio

Ne danno il triste annunzio i fratelli e la sorella GIUSEPPE, FRANCESCO, ENRICO, CAMILLO e VITTORINA, la cognata, il cognato, i nipoti, e parenti tutti.

Trofarello, 12 marzo 1916.

La cara salma verrà tumulata al Cimitero martedì, 14 corrente, partendo alle ore 10.30 dall'abitazione del defunto.

ULTIME NOTIZIE

Il valore militare di Verdun

secondo i critici tedeschi

Preparativi guerreschi in Romania? - Come furono requisite le navi germaniche nelle acque di Lisbona.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Nessuna azione di fanteria

segnalata dai tedeschi

BASILEA, 12, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 12:

A nord-est di Teuvilla facemmo saltare con successo una mina e ne occupammo l'escavazione. Nella regione ad ovest della Mosa il nemico attaccò inutilmente la nostra nuova posizione sulle colline ad est del fiume. Sull'altipiano della Woevre l'attività si limitò a duelli di artiglieria più o meno violenti. Presso Seppois le Haut i francesi, malgrado i loro ripetuti assalti, non riuscirono nemmeno ieri a riprendere piede nella loro antica posizione e furono respinti. (Ag. Stefani).

La cittadella contesa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte

L'attacco alla posizione di Ville aux Bois è stato compiuto da soldati sassoni.

«Quei soldati — scrive la «Frankfurter Zeitung» — fecero già nel corso di questa battaglia attacchi poderosi e respinsero parecchie volte gli avversari».

La presa della posizione sembra al giornale importante, giacchè darebbe ai tedeschi il possesso di parte del bosco e inoltre sarebbe anche l'inizio di un piano più vasto e misterioso.

«Per giudicare gli scopi di questo attacco — continua il giornale — bisogna ricordare tutto quanto è stato scritto sinora sulle punte offensive tedesche che precedettero e accompagnarono l'attacco innanzi a Verdun. Erano parole fatte scendere dall'alto e che significano forse che i tedeschi vogliono correggere anche nella zona di Reims la loro linea, oppure significano che stanno preparandosi ad un altro urto poderoso».

Quanto all'azione attorno a Verdun il critico militare dello stesso giornale esamina la situazione con ragionamenti poco convincenti. Rilevato come l'azione contro la piazzaforte procede in tre gruppi, a nord della Mosa, ad est della Mosa e nella Woevre, il critico afferma che questo raggruppamento costringe i francesi a dividere le loro riserve giacchè non possono sapere ove avverrà il prossimo urto tedesco. Strategicamente poi l'istante della sorpresa è passato appena le masse dell'artiglieria pesante entrano in azione effettiva, ma il Comando tedesco ha trasportato il momento della sorpresa dal campo strategico a quello tattico, riuscendo benissimo a sfruttare la situazione. Dopo questo accenno teoretico il critico nota che i tre gruppi tedeschi si appoggiano reciprocamente, poichè il critico parla di un punto doloroso per i tedeschi, quello del forte di Vaux, il critico tenta di spiegare come sia stato conquistato o perduto e come i tedeschi non ne abbiano più bisogno, giacchè il forte è in rovina e quindi inservibile. Della formidabile resistenza francese lo scrittore si conforta dicendo che i tedeschi hanno riportato una serie di vittorie qualificative e anche perchè, senza possedere il forte di Vaux, sono ormai a cinque chilometri dal raggio di Verdun, che avrebbe già perduto per i francesi il valore di una porta di irruzione. Intanto mentre parecchi scrittori militari ritengono che l'epoca delle fortezze sia ormai superata in seguito alla poderosità delle artiglierie moderne, il Morath dice che le fortezze hanno ancora la importanza spiegata da Klausevic nella sua monumentale opera della guerra.

«Un esercito difensore che non dispone di una fortezza — scrive Morath — è un corpo con 100 tendini. All'inizio della guerra la Francia perdette numerose fortezze, ed ora Verdun dovrebbe sostituirle tutte. Quando dopo la battaglia della Marna la piazzaforte fu assalita da tre lati, non aveva più altra importanza di quella di una porta di irruzione. Una porta siffatta ha valore quando si procede a degli attacchi o assalti. I francesi non tentano nè gli uni nè gli altri».

Partendo da questo criterio, il Morath ritiene che la difesa di Verdun sia un sacrificio inutile per la Francia, benchè Verdun sia per l'esercito francese ancora un importantissimo punto di appoggio, dato che le ali non siano troppo compromesse. Morath conclude negando che i tedeschi facciano tanti sacrifici a Verdun per dare l'impronta desiderata all'atteggiamento dei neutrali. Essi invece non mirano ad altro che alla distruzione degli eserciti nemici francesi ed inglesi.

Il generale Blume afferma oggi sulla «Muencher Neueste Nachrichten» che non è più lecito avere dubbi. Il Comando tedesco vuole compiere un'azione decisiva.

«Suo scopo — dice — non solo è di conquistare l'importante piazzaforte, ma di debellare le importanti forze che difendono Verdun, che evidentemente sono state rafforzate negli ultimi giorni. I tedeschi vollero prevenire l'offensiva preannunziata dagli avversari; nel corso della primavera infatti il grande esercito inglese doveva raggiungere il massimo della sua potenzialità, mentre in Russia si preparavano nuove masse di soldati per riprendere l'offensiva, e i nostri nemici pensavano di stabilire in una conferenza comune da tenersi alla fine di marzo, il piano onde procedere con forze unite da est ed ovest contro di noi per schiacciarci. Era ingenuo credere che i tedeschi avrebbero aspettato il colpo; i tedeschi presero allora l'offensiva contro Verdun. Il nostro attacco procede gagliardamente, benchè, come è naturale, si avanzi lentamente verso la decisione».

Il comunicato francese delle 23

Bombardamento violento

sulla Mosa

18 combattimenti aerei

PARIGI, 12, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«A sud della Somme abbiamo eseguito tiri di distruzione sulle opere nemiche di fronte a Maucourt e tra l'Oise e l'Aisne sulle organizzazioni difensive nella regione di Nouvron, in Argonne. Un tiro di concentrazione eseguito sul bois de Cheppy ha demolito parecchi osservatori nemici. Nella regione a nord di Verdun non vi è stata, durante la giornata, alcuna azione di fanteria. Il bombardamento è stato abbastanza violento da una parte e dall'altra sulle due rive della Mosa. La nostra artiglieria pesante ha preso sotto il suo fuoco aggruppamenti nemici nel burrone a nord della Côte di Poivre e le batterie tedesche nella regione ad ovest di Louvemont, nel Ban de Sept. Abbiamo sconvolto le trincee nemiche della regione di Senones.

«Stamane il sottotenente Guynemer ha abbattuto un aeroplano tedesco, che è caduto in fiamme nelle nostre linee in prossimità di Thiescourt. E' l'ottavo aeroplano abbattuto da questo pilota ed il sesto, tra questi, caduto nelle nostre linee. Altri due sono caduti nelle linee tedesche. Un altro nostro aviatore ha pure fatto discendere un aeroplano nemico nelle nostre linee presso Dombasle, in Argonne; i passeggeri dei due apparecchi distrutti sono rimasti uccisi. Nella stessa giornata i nostri gruppi di aeroplani da combattimento hanno impegnato diciotto combattimenti aerei nella regione di Etain, nei quali il nemico è stato posto in fuga».

(Ag. Stefani).

L'intensa propaganda tedesca

per il prestito

Le strenne pasquali abolite

(Servizio speciale della Stampa)

Berna, 12, notte.

Il quarto prestito della guerra tedesco non sembra procedere come desidererebbe il Ministro del Tesoro, a giudicare dalla seguente noticina pubblicata oggi dalle *Muenchener Neuesten Nachrichten*: «Probabilmente per opera di agenti stranieri correrebbero in provincia delle voci secondo cui il sottoscrivere al prestito non farebbe che prolungare la guerra. Invece è proprio il contrario. Più grande, più vasta sarà la sottoscrizione, più forte sarà negli avversari la conoscenza della decisione del popolo di ottenere la vittoria, vincendo in tutto anche nel campo economico».

Intanto come è noto i tedeschi danno fondo a tutti i loro capitali per il prestito, anche di quelli ecclesiastici. L'arcivescovo di Monaco decise di promuovere una sottoscrizione del prestito anche a mezzo delle sostanze che dispongono le chiese. Anche in America si fa propaganda per il prestito. La Camera di Commercio tedesca di Chicago ha lanciato un appello ai tedeschi d'America affinchè sottoscrivano generosamente al nuovo prestito della guerra.

Un'ordinanza ufficiale invita la popolazione tedesca a non mandare ai soldati regali per le feste pasquali. «Non bisogna, dice l'ordinanza, gravare i servizi di comunicazione con il fronte, e inoltre non bisogna sperperare. Le provvigioni inviate giungerebbero probabilmente tardi e guaste e il denaro e le merci andrebbero così egualmente perduti».

L'alto prezzo del gas, che pareva finora una preoccupazione solo per le città dell'Intesa, minaccia di provocare i suoi effetti anche a Berlino. E' infatti in corso una proposta ufficiale per l'aumento del prezzo del gas e l'aumento è giustificato col prezzo del carbone. Il *Vorwaerts* fa rilevare il grave danno e il malessere che deriveranno da questo aumento, per cui saranno colpite le classi medie della popolazione urbana che sono quelle che fanno maggior consumo di gas.

Sempre sul tema del disagio economico il *Vorwaerts* nota anche che se non si procederà contro gli speculatori fra poco i tedeschi dovranno spendere, per gli abiti, in Germania il doppio di quanto si spendeva finora: si avrà cioè un aumento del cento per cento nelle confezioni da sarto.

Grave scontro ferroviario in Francia

7 morti e 50 feriti

Parigi, 12, notte.

A causa della nebbia il treno omnibus Brest-Chartres si è scontrato la scorsa notte a Laloupe con un treno merci. Due vagoni andarono in frantumi. Vi sono sette morti e una cinquantina di feriti.

(Ag. Stefani).

Trattamento speciale

per i sudditi dell'Impero ottomano

di nazionalità non turca

Roma, 12, notte.

Con decreto luogotenenziale in data d'oggi, i sudditi e gli enti dell'Impero ottomano di nazionalità non turca, come armeni, albanesi, siriani, ecc., sono autorizzati a domandare il permesso di compiere gli atti che col decreto luogotenenziale 25 novembre 1915 furono interdetti ai sudditi turchi. Il permesso deve essere concesso dal prefetto della provincia.

(A. Stefani).

I turchi vantano un successo

contro gli inglesi nell'Jemen

Basilea, 12, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale dice:

Sul fronte dell'Irak il nemico nella battaglia che vi fu nel settore di Felahie subì gravi perdite.

Sul fronte dei Dardanelli due monitori aprirono a grandissima distanza il fuoco contro le nostre batterie di Sedul Bahr. Si ritenne inutile rispondere al loro fuoco. Un incrociatore essendo comparso venne cannoneggiato dalle nostre batterie e costretto a riprendere l'alto mare. Tre aviatori nemici, che volarono uno dopo l'altro sugli Stretti, vennero fatti ritirare dal fuoco delle nostre mitragliatrici e delle nostre batterie.

Sul fronte dell'Iemen una colonna inglese composta di 6000 uomini di fanteria e 600 di cavalleria con cannoni da dodici, che era sboccata il mattino del 12 gennaio dalla regione Scheikosman, a nord di Aden, occupò la località denominata Afioch e le colline situate a quattro chilometri a sud-est di Afioch. Quantunque il distaccamento tenesse con forze superiori attacchi contro i nostri avamposti, l'impresa nemica fu contenuta da un contrattacco che effettuammo da Elvahila. Il combattimento durò tre ore e terminò con la ritirata del nemico che potè compierla in ordine mercè i suoi cannoni a lungo portata. Il nemico tentò nuovamente di resistere sulle sue posizioni preparate in precedenza di Elmcihalze, a 4 chilometri a sud di Afiok, ma non potè mantenervisi di fronte agli attacchi delle nostre truppe, composte di Mudjahides, e si ritirò nel campo fortificato di Scheikosman sotto la protezione dei cannoni della sua flotta ancorata nel golfo di Aden. Le nostre truppe distrussero un'opera fortificata presso Elmcihalze nonchè la borgata omonima. Un distaccamento in ricognizione, inviato tre giorni dopo in direzione di Elaile, si scontrò con un forte reparto di cavalleria nemica provvisto di mitragliatrici. Dopo mezz'ora di combattimento il nemico si ritirò verso Scheikosmann.

La Romania arma

e nomina i comandanti dei suoi tre eserciti

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 12, notte.

Il primo marzo Philipescu fu ricevuto dal Capo di Stato Maggiore russo generale Alexieff, da Sazonoff e dal Granduca Cirillo, quindi partì da Mosca per il fronte. Il Governo romeno ha ordinato il sequestro di tutte le provviste di zucchero esistenti nel paese.

La Romania è alla vigilia di una decisione, così affermano notizie da Sofia alla «Vossische Zeitung», il cui corrispondente telegrafa che secondo informazioni giunte a questi circoli politici, in Romania una attiva propaganda è stata condotta nelle ultime settimane dai diplomatici dell'Intesa, riuscendo a trarre dalla loro parte dei circoli politici. Fra questi ed i partigiani della neutralità si è così impegnata una violenta lotta. Non si può ancora dire con sicurezza quale sarà la decisione, e se questa decisione avrà per conseguenza un'azione decisiva della Romania. A Sofia si aspetta il ritorno dell'inviato romeno ed il suo arrivo è atteso con grande ansia.

La «Frankfurter Zeitung» ha da Budapest: Secondo informazioni da Bucarest il 15 aprile saranno nominati i nuovi comandanti dei tre eserciti romeni; essi saranno i generali Averescu, Cotescu e Presan.

Le provviste esportate dalla Romania verso gli Imperi centrali dal 1.o gennaio di quest'anno ammonterebbero, secondo una nota tedesca, a ventimila vagoni.

Il matrimonio di un figlio del Kaiser

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 12, notte.

Il Principe Gioachino di Prussia ha sposato ieri al castello di Bellevue, presso Berlino la Principessa Augusta di Anhalt. Era presente l'imperatrice, i genitori della sposa ed i congiunti. Guglielmo II, invece, è rimasto al Quartier generale. La coppia si stabilirà dapprima a Potsdam, poi si recherà a Kassel.

Winston Churchill

va al fronte francese

Londra, 12, notte.

«Reynold's Newspapers» annunciano che Winston Churchill dopo aver conferito con Asquith, ha deciso di raggiungere il suo reggimento. Si assicura che Churchill è partito stamane per la Francia.

A Gand, ad Anversa ed a Bruxelles

si soffre la fame

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, notte.

Alcuni telegrammi giunti questa sera da Amsterdam segnalano i disordini che sono scoppiati ad Anversa, a Gand e a Bruxelles causa la penuria dei viveri. Secondo queste notizie a Gand la massa operaia soffre effettivamente la fame.

O. R.

Prete antipatriota denunziato

Modena, 12, notte.

I carabinieri di un piccolo paese della provincia hanno dopo aver raccolto gravi testimonianze a carico di un noto sacerdote contro di lui hanno sporto denunzia all'autorità giudiziaria. Dice la denunzia che il sacerdote faceva propaganda antipatriottica e invitava alla disobbedienza ed alla diserzione qualificando ingiusta la nostra guerra.

La situazione parlamentare italiana

giudicata dai fogli francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

La stampa francese comincia ad interessarsi della situazione politico-parlamentare italiana. La maggioranza dei quotidiani si limita a riassumere obbiettivamente gli ultimi incidenti parlamentari.

Il corrispondente romano del *Temps* prevede che Salandra e Sonnino sopravviveranno al naufragio del Gabinetto attuale.

Il *Journal des Débats* consacra al tema un lungo articolo editoriale: dopo l'analisi delle cause del disagio politico rileva che i critici del Ministero sono niente affatto concordi, nemmeno nel programma dell'estensione della guerra. Cita, e ne prova, un articolo dell'*Idea Nazionale* propugnante la necessità dell'Italia di assicurarsi subito una ipoteca in certe regioni dell'Asia Minore. Lo scrittore rimbecca francamente:

«La tesi dei nazionalisti italiani — dice — ci sembra funesta. Ciò ha fruttato finora all'Italia ed agli Alleati la maggior parte dei disinganni provati. Si direbbe che per l'*Idea Nazionale* lo scopo della guerra attuale sia la spartizione generale del mondo: ciascuno dovrebbe precipitare sulle prede desiderate. Ma si dimentica che il nemico comune è il germanesimo rappresentato dalla Germania. Tutte le prese di possesso anticipato varranno un bel fico prima che la Germania sia domata. Il primo scopo è la difesa della nostra esistenza nazionale sempre minacciata. Procederemo in seguito se gli eventi militari ce lo permetteranno alle modificazioni territoriali, destinate a premunirci contro il ritorno aggressivo del militarismo prussiano. La Francia e l'Inghilterra hanno occupato le colonie tedesche, è vero, ma solo per indebolire la Germania impadronendosi di elementi di compenso per i territori francesi o belgi ora occupati da essa. L'occupazione delle provincie dell'Asia Minore da parte dell'Italia avrebbe un diverso carattere: indebolirebbe l'Italia costringendola a distrarre dal continente forze importanti. Inoltre la cosa romperebbe la coordinazione degli sforzi giustamente raccomandata dalla stampa italiana».

D. R.

Come furono catturati i vapori tedeschi

nelle acque di Lisbona

Il "606,, e il diplomatico portoghese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

L'inviato portoghese a Berlino è partito per la Svizzera; di là si recherà a Lisbona. Alla stazione fu salutato da un consigliere di Legazione, in rappresentanza del ministero degli esteri germanico. La tutela dei cittadini portoghesi domiciliati in Germania fu assunta dalla Legazione brasiliana. Essi sono pochissimi: a Berlino non ce ne sono che undici. I tedeschi domiciliati in Portogallo riuscirono a mettersi in parte in salvo passando in Spagna, e portando con sè i valori trasportabili. I giornali narrano un curioso aneddoto circa la partenza del personale di Legazione. Mercoledì scorso un signore molto elegante entrò in una farmacia in Koenigs Augusta Strasse, e domandò 200 boccettine di salvarsan, senza ricetta alcuna. Il farmacista rispose che avrebbe potuto fornire la commissione il giorno dopo. Impressionato, peraltro, di questa ricerca di «606» e temendo che fosse destinata per l'estero, informò le Autorità. Il giorno successivo lo sconosciuto ritornò a chiedere le 200 boccettine. Il farmacista lo invitò a dare il suo nome, e seppe trattarsi di un segretario della Legazione portoghese, il quale dimostrò di avere agito in buona fede. Non ebbe però le boccettine del medicinale, ma non ebbe neanche noia alcuna. I giornali si domandano perchè, prima di partire per Lisbona, il segretario di Legazione portoghese aveva bisogno nientemeno che di 200 bottiglie di «606».

Quanto al sequestro dei piroscafi tedeschi internati in Portogallo, il *Pester Lloyd* ha questi particolari: «Già nella notte si erano fatti tutti i preparativi per procedere al sequestro. L'incarico fu affidato a Leote Doreco, comandante la Divisione della flotta ancorata innanzi a Lisbona. L'ammiraglio si imbarcò sulla torpediniera *Guadiana*, scortato da battelli e da motoscafi, e dispose senz'altro un servizio di vigilanza attorno ai vapori. Poi ad ogni comandante di piroscafo fu consegnato un ordine scritto dal Governo, di sbarcare immediatamente l'equipaggio e consegnare i piroscafi al Governo portoghese. Il primo piroscafo a cui toccò questa sorte fu il *Santa Ursula*. Il comandante dichiarò energicamente che non avrebbe ceduto che innanzi alla forza, non riconoscendo altri ordini di quelli del suo Governo. L'ufficiale portoghese rispose che l'incarico che aveva ricevuto lo avrebbe eseguito anche con la violenza. Il comandante chiamò allora i marinai in coperta, protestò nuovamente e diede ordine di ammainare la bandiera tedesca. Eguale scena si rinnovò a bordo degli altri piroscafi. L'innalzamento della bandiera della Repubblica portoghese sui piroscafi fu salutato dai cannoni della flotta e da due incrociatori inglesi ancorati nel porto».

Il *Berliner Tageblatt* prevede che soldati portoghesi possano essere inviati al fronte occidentale. «In Occidente, specialmente oggi — afferma il giornale — vi è necessità di uomini, ed i portoghesi potrebbero inviare colà al massimo sei Divisioni».

Il "Lusitania,, guiderà la nostra spada

Lugano, 12, notte.

In una intervista al *Journal de Genève*, l'ex-ministro portoghese a Berlino, ora in Svizzera, ha rifatto la storia, già nota, delle relazioni tedesche, difendendo il suo Governo dalle accuse lanciategli contro dalla Germania, interessante è la conclusione alla quale è venuto il ministro, e che non può fare a meno di interessare anche il nostro Paese:

«Perchè — egli disse — la Germania, invece di discutere, ha preferito piombarci in una guerra, che non desideravamo? Secondo me, si tratta di un semplice affare commerciale. Si temeva a Berlino che altri Paesi potessero imitare l'atteggiamento del nostro Governo, e che tutti i piroscafi tedeschi rifugiati in porti neutri potessero essere requisiti con minori garanzie di quelle che noi offrivamo? Per conto nostro, noi marceremo ora colla stessa unanimità già dimostrata all'inizio del conflitto e con un po' più di ideale. Louvain, Reims ed il *Lusitania* guideranno meglio i nostri passi e la nostra spada!».

Una festa dei bambini

organizzata dai giornalisti genovesi

14.000 lire alla beneficenza

Genova, 12, notte.

L'annuale festa per i bambini, promossa dall'Associazione ligure dei giornalisti, a favore della sua Cassa di previdenza, venne questo anno dedicata a beneficio dei Comitati locali di assistenza civile. La festa, col titolo di *Protoleccia dell'Intesa*, ebbe luogo alle ore 14, al teatro Carlo Felice, artisticamente decorato ed illuminato. Intervennero parecchie migliaia di persone, Autorità e notabilità, tra cui il prefetto, comm. Rebucci, i senatori Maragliano e Ronco. Secondo il programma, bambini numerosissimi, concorrenti ai premi, vestivano i costumi e le uniformi dei popoli, degli eserciti e delle istituzioni di guerra dell'Intesa. Vi erano inoltre raffigurazioni allegoriche di circostanza, offrendo un grazioso quadro ed un meraviglioso spettacolo. La musica del 90.o fanteria, che alternava gli inni patriottici delle Nazioni, fu applauditissima. Dopo la rottura di tre pentole, raffiguranti un fez, un elmo ed un kepì austriaco, tra la più viva animazione seguì la sfilata dei bambini, e la festa ebbe termine al suono della Marcia Reale. L'intero incasso, comprese le oblazioni, fu di L. 14.000.

Oggi arrivano a Roma

Pasic e altri personaggi serbi

L'attesa del Principe ereditario

Roma, 12, notte.

Domani giungeranno a Roma il presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri serbo, signor Pasic. Egli sarà accompagnato dal sottosegretario per gli Affari Esteri signor Ivan Jovanovic e dal segretario generale signor Jankovic. Giungeranno pure il generale Rastelich e due medici, i quali però vengono a Roma per scopi privati e non fanno parte della missione. Il Principe ereditario serbo giungerà a Roma alcuni giorni dopo l'arrivo del signor Pasic. Naturalmente la visita del Principe ereditario che, date le malandate condizioni di salute di Re Pietro è investito della più alta rappresentanza dell'eroica Serbia, ha un evidente scopo politico, che però rientra nella normalità dei rapporti, che per effetto degli avvenimenti balcanici si sono stabiliti fra la Serbia da una parte e l'Italia e gli altri Paesi dell'Intesa dall'altra. A tale proposito anzi abbiamo ragione di ritenere che la visita non sia che la prima tappa di una sorta di «tournée» che il principe di Serbia farà attraverso le capitali dell'Intesa. Le questioni delle finanze e le questioni militari saranno verosimilmente il principale oggetto di queste conversazioni. L'esiguo tesoro che è stato salvato dall'eroico esercito serbo all'atto dell'invasione teutonica è in via di esaurimento. Perciò sarà necessario che gli Alleati provvedano al suo rinsanguamento nel modi, e coi mezzi che saranno giudicati più opportuni. Inoltre la riorganizzazione del piccolo ed eroico esercito è quasi completamente finita a Corfù. Si tratta di 150.000 soldati che a cura dell'Intesa sono stati magnificamente equipaggiati, armati, inquadrati. Non è ancora deciso su quale fronte saranno mandati e con quali condizioni. Una decisione in materia sarà appunto presa nelle successive interviste che il principe Giorgio avrà coi Governi alleati.

La politica granaria

del Governo

Roma, 12, notte.

Commentando i due decreti pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale*, coi quali si recano provvedimenti per i prezzi del grano e del granturco di produzione nazionale e si determinano norme per la molitura del frumento, il *Giornale d'Italia* scrive:

«Con tali decreti la politica granaria del nostro paese viene ad avere una sistemazione completa. Essi integrano opportunamente l'opera sin qui svolta dal Governo e rispondono al proposito unanime della Commissione centrale degli approvvigionamenti emesso in occasione dell'emanazione dei decreti dell'8 gennaio sul censimento e la requisizione dei cereali che possono appunto considerarsi come base e preparazione degli attuali provvedimenti. I decreti dell'8 gennaio avevano avuto un doppio effetto: da una parte avevano riattivato il mercato dei grani nazionali che nel dicembre s'era quasi completamente paralizzato per opera dei detentori di grano, i quali non vendevano sperando in aumenti sempre maggiori; dall'altra avevano fatto discendere i prezzi da 46 a 38 lire al quintale. Ma dopo che le Commissioni di requisizione, assicurate le quantità necessarie, furono ritornate alle loro sedi, gli speculatori ripresero animo e cominciarono a manovrare per il rialzo riuscendo a far arrivare il grano nuovamente a 42, 43 e anche 44 lire al quintale. Naturalmente, cercarono di attribuire tale rialzo all'opera delle Commissioni di requisizione. Da ciò perturbamenti nel mercato, pericoli di rialzo del pane e malcontento dei proprietari requisiti che vedevano i loro colleghi vendere a condizioni più favorevoli. Indi ha bene operato il Governo a troncare con pronta risolutezza questo situazione di cose assicurando ai consumatori italiani il beneficio di un prezzo costante del grano fino al nuovo raccolto. In conseguenza, il Governo ha potuto provvedere anche a stabilire i prezzi delle farine che resteranno pure fermi e rendere possibile che il pane non aumenti ancora di prezzo come altrimenti sarebbe avvenuto.

«Il Governo, continuando nell'opera intrapresa con sicuro interprete dell'opinione della enorme maggioranza del paese. Ai prezzi stabiliti dal Governo i produttori hanno già larghi margini di profitto e non si può, per assicurare loro maggiori guadagni, inasprire i prezzi del pane, ma in un momento come l'attuale è necessario disciplinare anche il consumo per diminuire il bisogno dell'importazione. I decreti sull'abburattamento delle farine e sulla panificazione vengono sostituiti dal secondo dei decreti ora pubblicati il quale è più preciso e rigoroso: toglie qualche facilitazione concessa dal precedente ed elimina alcuni abusi lamentati. All'azione energica del Governo deve corrispondere da parte del consumatore qualche leggero sacrificio, che sarà tanto più caro a compiere quando si pensa che in fondo si vuole che il paese mangi il pane del soldato. Questo è un dovere civile che tutti quanti adempieranno volentieri. Mentre da un lato si interviene per guidi nella vita economica del paese per sopperire alle deficienze e per correggere mano a mano che se ne presenta la necessità, i turbamenti che derivano dallo stato di guerra, le gravi sanzioni contro i contravventori dei due decreti mostrano il fermo proposito del Governo di fare osservare scrupolosamente e rigorosamente le loro disposizioni nella ferma ed aperta persuasione che gli interessi privati devono essere subordinati ad interessi generali ed eccezionalmente gravi. Il Governo, mentre con questi provvedimenti ha disciplinato il mercato interno ed il consumo, cura altresì con ogni energia il completamento del fabbisogno nazionale di grano. Infatti, dal 1.o marzo ad oggi sono arrivati nei porti italiani ben 11 piroscafi con carico di grano procurato dal Governo per complessivi quintali 586.350».

L'on. Rosadi inaugura a Sarzana

la Mostra d'arte "pro Croce Rossa,,

Spezia, 12, notte.

Questa mattina a Sarzana, presenti il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Rosadi, il contrammiraglio Resio, l'on. Olandini, deputato del Collegio, il sotto-prefetto d'Arezzo, il presidente del Comitato locale della Croce Rossa, il sindaco di Spezia dottor Fiolo, la Presidenza del Comitato del posto di ristoro della Croce Rossa a Sarzana, ebbe luogo l'inaugurazione dell'Esposizione d'arte all'Accademia degli Impavidi, gremita di rappresentanti delle Associazioni con bandiere e di un pubblico scelto di signore.

Pronunciò il discorso inaugurale l'avv. Leopoldo Ferrarini, esponendo e sintetizzando l'opera del Comitato sarzanese ed inviando un saluto al Re ed alle truppe che combattono con tanta fede e con tanto coraggio. Seguì Ettore Cozzani. E' impossibile riassumere l'alato, splendido, concettoso, applauditissimo discorso dell'organizzatore della Mostra. Dopo il discorso del direttore dell'*Eroica*, seguì l'on. Rosadi, esaltando la nostra superiorità morale nei problemi della coltura e della vita ed apostrofando vivacissimamente le gesta barbariche degli indegni distruttori degli affreschi del Tiepolo e di Sant'Apollinare. L'on. Rosadi sollevò grande entusiasmo, e la fine del discorso fu applauditissima.

Alle 12 al Circolo Unione ebbe luogo una sontuosa colazione, offerta dal Comitato alle Autorità ed alla stampa.

Alle 13, ossequiato dalle Autorità, l'on. Rosadi ripartiva alla volta di Roma.

Un Decreto luogotenenziale

per evitare gli abusi

nell'assegnazione e nell'esonero dei militari

Roma, 12, notte.

E' stato oggi firmato da S. A. R. il Luogotenente generale il seguente decreto:

In virtù della autorità a noi delegata, veduta la legge 22 maggio 1915 N. 671, con la quale sono stati conferiti al Governo del Re poteri straordinari durante la guerra, udito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta dei ministri della Guerra e della Marina, di concerto con tutti gli altri ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Idonei, inabili, esonerati

Art. 1. — I militari riconosciuti idonei alle fatiche della guerra appena ricevuta l'istruzione militare debbono di regola essere assegnati ai reparti mobilitati della propria arma e specialità, e non possono essere trattenuti presso i depositi se non quando i reparti mobilitati non ne facciano richiesta, nel qual caso i militari stessi dovranno far parte delle truppe di complemento. La non idoneità alle fatiche di guerra deve essere almeno trimestralmente controllata mediante apposita visita da farsi da un ufficiale medico diverso da quello che eseguì la visita precedente.

Art. 2. — Le Commissioni locali incaricate di decidere sulle domande di esonerazioni temporanee dal prestare servizio effettivo sotto le armi, nei casi previsti dal Decreto luogotenenziale del 17 giugno 1915 N. 887, non debbono accordare le esonerazioni stesse se prima non abbiano accertata la impossibilità per le aziende di provvedere al proprio funzionamento con persone aventi obblighi di servizio militare. Nel procedere a tale accertamento le commissioni terranno conto della urgenza del lavoro, della disponibilità della mano d'opera, della speciale competenza delle persone e della importanza del fine da raggiungere.

Art. 3. — Non sarà consentito il rinnovamento delle esonerazioni temporanee già concesse quando le aziende, avendone il modo, avessero trascurato di sostituire il proprio personale con personale ugualmente idoneo e non avente obblighi di servizio militare. Le Commissioni locali comunicheranno ai sindaci dei principali centri industriali e commerciali, compresi nella loro giurisdizione, gli elenchi numerici delle qualifiche d'impiego o di mestiere rivestito dagli esonerati. I sindaci pubblicheranno tali elenchi all'albo pretorio del Comune, con invito ai cittadini, che siano in grado di sostituire coloro che fruiscono della esonerazione, a farne domanda. Tali domande saranno trasmesse alle Commissioni agli effetti del presente articolo.

Pene per i contravventori

Art. 4. — Chiunque, con abuso di autorità, con false attestazioni o con altri mezzi fraudolenti, procura indebitamente ad un militare idoneo alle fatiche della guerra l'assegnazione ad un deposito o, comunque, la non assegnazione ai reparti mobilitati della sua Arma e specialità, è punito, qualora il fatto non costituisca ipotesi di reato più grave, con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da lire 500 a 2000. La reclusione non è inferiore ad un anno se il colpevole è pubblico ufficiale medico o chirurgo od altro ufficiale di sanità.

Art. 5. — Il militare che con alcuno dei mezzi indicati nell'articolo precedente ottiene indebitamente di essere assegnato ad un deposito o, comunque, di non essere assegnato ai reparti mobilitati della sua Arma o specialità è punito, qualora il fatto non costituisca ipotesi di reato più grave, con la reclusione da due mesi ad un anno e con la multa da lire 300 a 1000.

Art. 6. — L'indebita assegnazione di un militare costituisce reato di competenza dei Tribunali militari anche nei casi in cui il mezzo usato per procurarla o per ottenerla costituisca ipotesi prevedute nella legge penale comune.

Personale avventizio

Art. 7. — Nelle assunzioni del personale avventizio, consentite dagli articoli 2, 3, 4, 5 del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, numero 1622, convertito nella legge 21 dicembre 1915, N. 1771, saranno preferiti, previo accertamento delle rispettive attitudini, i funzionari o agenti pensionati, i militari mutilati o riformati durante la guerra, e le persone non aventi obblighi di servizio militare. Quando si tratta di impieghi ai quali possono essere assunte donne, saranno preferite le mogli, le madri, le figlie e sorelle di militari morti o feriti durante la guerra, purchè abbiano i necessari requisiti. Tali preferenze dovranno osservarsi anche nelle assunzioni che siano fatte dalle Amministrazioni delle Provincie e dei Comuni, o di altri Enti morali, in sostituzione del personale richiamato alle armi.

Le norme di attuazione delle disposizioni contenute negli articoli 1, 2 e 3 del presente decreto saranno stabilite dai ministri della guerra e della marina, anche per quanto riguarda l'estensione dell'art. 1 al personale della Croce Rossa e dell'Associazione italiana dei Cavalieri del Sovrano militare Ordine di Malta, e di qualunque altro personale militarizzato. Ordiniamo, ecc., ecc.

Dato a Roma, addì 12 marzo 1916.

(Stefani).

Frana che fa deviare un treno

sulla linea Genova-Savona

Savona, 12, notte.

Il treno diretto n. 130, della linea Genova-Savona, ad un chilometro circa dalla stazione di Cogoleto, in seguito alla caduta di una frana prodotta dalle pioggie di questi giorni, deviò in parte dalle rotaie. La locomotiva, dopo aver abbattuto un muricciuolo fiancheggiante la linea, si arrestò colle ruote semi sprofondate nel terreno. Vi fu qualche panico fra i viaggiatori, ma nessuna disgrazia alle persone. Una squadra di operai si recò sul posto per i lavori di sgombero. Fu operato il trasbordo dei viaggiatori.

Verso le 18 la linea potè essere sgombrata ed alle 18,30 transitò liberamente il primo treno proveniente da Genova.

L'orribile morte di un operaio novarese

Reggio Emilia, 12, notte.

Una gravissima e raccapricciante disgrazia è accaduta stamane alle nostre Officine Meccaniche. Un giovane operaio, certo Ferrarini Angelo, di Giuseppe, di anni 16, nativo di Novara, qui abitante in villa Mancasale, nello attraversare uno dei reparti delle officine si accostò alquanto ad un immenso forno di ghisa infuocata sfiorando con la tunica da lavoro che indossava la bocca del forno entro cui le fiamme guizzavano spaventose. Essendo la tunica sudicia di grassi di ogni specie e di petrolio si incendiò in modo che in un attimo il disgraziato giovane fu avvolto dalle fiamme. Mandò un grido acutissimo e cadde al suolo privo di sensi. Immediatamente si precipitarono addosso al disgraziato gli operai dei reparti vicini tentando subito di spegnere le fiamme e di prestargli aiuto, ma invano. Ma ormai le fiamme avevano prodotto quel giovane corpo producendo orribili ustioni. Subito fu trasportato all'ospedale ove gli furono riscontrate ustioni di primo grado. Più tardi le condizioni andarono peggiorando fino a che dopo poche ore, fra spasimi atroci, e malgrado di tutte le cure più amorevoli, il povero Ferrarini è spirato.

I caduti per la Patria

DRONERO, 12 — Al fratello, esercente una panetteria nella nostra città, è pervenuta notizia che in un ospedale di Palermo è morto, in seguito ad una grave ferita riportata sul campo, il carabiniere Giuseppe Salvagno. Mentre stava compiendo il proprio dovere, una palla nemica fulminò il caporale degli alpini Marino Giovanni fu Tell. Il caporale, che da lunghi mesi si trovava al fronte, era stato decorato della medaglia al valor militare. Il soldato Mandrile Guglielmo, della nostra città, era stato da tempo dichiarato disperso, ma ora, invece, in seguito ad indagini fatte, è pervenuta notizia ufficiale della sua morte sul campo.

Ponzo Giovanni gerente.